

L'ELEZIONE DEL 1573
E LE PRIME STORIE DI POLONIA
PUBBLICATE IN FRANCIA

1. *L'elezione di Enrico di Valois al trono polacco: uno sguardo dietro la notizia*

Il 9 maggio 1573 la dieta polacca, riunita nei pressi di Varsavia, votava l'elezione al trono del terzo figlio di Caterina, il duca d'Anjou, e due giorni dopo, l'11 maggio, il primate Jakub Uchański lo proclamava ufficialmente re di Polonia. In un baleno la notizia corse per tutta l'Europa, suscitando non poco stupore. A portarla per primo a Parigi, battendo tutti sul tempo, fu il corriere dei Soderini, la famosa firma fiorentina di Cracovia. E non a caso. Il fatto era che essi avevano in qualche modo contribuito a quel risultato. Cavalcando senza mai fermarsi, il loro uomo sorprende tutti piombando alla corte francese la sera del 24 maggio, «al tardi», a neppure due settimane dalla solenne proclamazione. «Della diligenza inusitata nel venire da questo tale espedito da i Soderini, ogn'uno si maraviglia, et ammirala – scriveva immediatamente a Roma il nunzio pontificio in Francia Antonio Maria Salviati – come cosa che habbi in sé quasi dell'impossibile»¹. A Venezia, piazza di tutte le notizie, ancora il giorno prima circolavano solo vaghe voci, per quanto a dire il vero l'ambasciatore Arnaud Du Ferrier – che lì si avviava alla conclusione di una brillante carriera iniziata a Trento, presso il concilio –, ne fosse già al cor-

Nelle citazioni dei testi a stampa del sec. XVI ci si è limitati a distinguere la *u* dalla *v* e a modernizzare l'accentuazione. Il saggio è nel ricordo di Antonio Rotondò che lo aveva letto in una prima stesura, e del suo monito, a proposito delle barriere linguistiche, a riflettere sulla lezione che viene dalla *Saggezza straniera* di Arnaldo Momigliano.

¹ *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578)*, t. I: 1572-1574, éditée par P. HURTUBISE O. M. I., Rome-Paris, Université pontificale grégorienne-École française de Rome, 1975, p. 513.

rente². La conferma sarebbe arrivata ben quattro giorni dopo, il 28 maggio³.

A quel momento, agli occhi dei Francesi la Polonia era pressoché *terra incognita*. Per farsi un'idea di quel lontano paese erano disponibili ben poche cose, e doveva pesare anche il fattore linguistico se è vero che Jacques-Auguste de Thou, a proposito dell'accoglienza che ebbero a corte gli ambasciatori polacchi giunti a Parigi nel pieno dell'estate, nella sua *Histoire universelle* scrive che i Francesi, «quand ces nouveaux hôtes les interrogeoient, ils ne répondoient que par signe, ou en rougissant»⁴ per ignoranza della lingua latina, usata invece con disinvoltura dai Polacchi⁵. La maggior parte dei quali a loro agio nel

² Pare l'avesse saputo il 20 maggio, ma scriveva a Carlo IX: «Je supersederay encores quelques jours à faire les festes et allegresses accoustumées en semblable cas par deçà, attendant quelque autre nouvelle, et surtout à en remercier Dieu publiquement, comme il est très nécessaire». E. FREMY, *Un ambassadeur libéral sous Charles IX et Henri III. Ambassades à Venise d'Arnaud Du Ferrier d'après sa correspondance inédite (1563-1567/1570-1582)*, Paris, Ernest Leroux Editeur, 1880, pp. 196-197. Per Du Ferrier ambasciatore a Trento, cfr. A. TALLON, *La France et le Concile de Trente (1518-1563)*, Rome, École française de Rome, 1997, *passim*.

³ Si vedano due dispacci del residente estense a Venezia, Claudio Ariosti, in data 23 e 28 maggio 1573, Modena, Archivio di Stato (d'ora in poi AS), *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Venezia, busta 55.

⁴ *Histoire universelle de Jacques-Auguste de Thou, avec la suite par Nicolas Rigault; les Mémoires de la vie de l'auteur, un recueil de pièces concernant sa personne & ses ouvrages: y comprises les notes & principales variantes, corrections & restitutions ... de Mrs. Du Puy, Rigault, & de Sainte-Marthe. Le tout traduit sur la nouvelle édition latine de Londres. Et augmenté de remarques historiques & critiques de Casaubon, de Du Plessis Mornay, G. Laurent ... [et al.]*, 11 voll., A La Haye, Chez Henri Scheurleer, MDCCXL, t. IV (1567-1573), p. 820. Si è vista la copia della Biblioteca Apostolica Vaticana segnata R. G. Storia. III. 147. L'opera dello storico e giurista gallicano che ricoprì la carica di presidente del Parlamento parigino, noto come fautore di una pacificazione confessionale, apparve a Parigi nel 1604 con il titolo *JACOBI AUGUSTI THUANI Historiarum sui temporis libri XVIII*. Per la tenace difesa delle libertà gallicane e gli attacchi agli eccessi del clero cattolico fu messa all'Indice nel 1609. Fu tradotta dal latino in francese solo nel 1734. Si cita qui dall'edizione in francese dell'Aia del 1740. Su J.-A. de Thou, ancora molto utile C. VIVANTI, *Lotta politica e pace religiosa in Francia fra Cinque e Seicento*, Torino, Einaudi, 1963, specialmente pp. 292-324. Si veda ora anche C. VIVANTI, *Guerre civile et paix religieuse dans la France d'Henri IV*, tr. fr., Paris, Desjonquères, 2006.

⁵ «Il n'y en avoit pas un parmi eux qui ne sçût parler Latin, & plusieurs sçavoient encore l'Italien & l'Allemand: quelques-uns même parloient notre langue avec tant de pureté, qu'on les eût plutôt pris pour des hommes élevés sur les bords de la Seine & de la Loire, que pour des habitans des contrées qu'arrose la Vistule ou le Nieper; ce qui fit grande honte à nos courtisans, qui non seulement ne sçavoient rien, mais qui sont ennemis déclarés de tout ce qu'on appelle science. Aussi, quand ces nouveaux hôtes les interrogeoient, ils ne répondoient que par signe, ou en rougis-

conversare in italiano con Caterina, magari «en particulier» come toccava al vescovo di Poznań, Adam Konarski⁶; mentre alcuni conoscevano persino il francese. Del resto pare che il principale negoziatore, il vescovo di Valence Jean de Monluc, nel corso della sua missione in Polonia si fosse venuto a trovare in qualche imbarazzo per le tante lettere da scrivere e i discorsi da pronunciare in latino⁷, mentre era rimasto colpito dalle conoscenze linguistiche dei nobili polacchi⁸. Non era dunque un caso che, senza indugio, il fresco re di Polonia si mettesse a studiare la lingua di Cicerone sotto la guida di Iacopo Corbinelli⁹.

C'è da dire che per tradizione le relazioni della Polonia degli ultimi Jagelloni con l'occidente passavano più che altro attraverso l'Italia, filtrate dai molti legami di parentela e di amicizia che univano Bona Sforza alle corti padane. Così non sorprende che, appena avuta notizia dell'elezione, il duca Alfonso II d'Este si precipitasse a offrire i suoi servizi a Caterina, mettendole a disposizione le risorse della pratica di lunga data che la corte estense aveva di quel lontano paese¹⁰.

sant», DE THOU, *Histoire universelle* cit., pp. 819-820. Per la Polonia che «restò a lungo fedele al latino», cfr. F. WAQUET, *Latino. L'impero di un segno (XVI-XX secolo)*, tr. it., Milano, Feltrinelli, 2004, p. 140; e ora anche P. BURKE, *Lingue e comunità nell'Europa moderna*, tr. it., Bologna, il Mulino, 2007, pp. 63-64.

⁶ Cfr. DE THOU, *Histoire universelle* cit., t. V (1573-1580), p. 3.

⁷ Lo confidava al segretario di Stato, Nicolas Brûlart, in una lettera del 20 gennaio 1573: «Toute la suyte de Monsieur de l'Isle [Gilles de Noailles] et moy n'avons pas tant de latin qu'il faudroit pour envoyer ung diacre aux ordres, encores que ce fust au Puy en Auvergne»; cit. in *Lettres de Henri III roi de France*, recueillies par P. CHAMPION, publiées par M. FRANÇOIS, t. I: 1557-Août 1574, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1959, n. 811, pp. 276-277.

⁸ Di essi scriveva: «Ils n'ont pas été quatre mois en Italie qu'ils parlent parfaitement bien l'italien. Le même ils font en Espagne & en France». *Rapport que fit M^r de Valence à Charles IX & à Catherine de Medicis sur la Pologne*; Muzeum Narodowe w Krakowie, Biblioteka Czartoryskich (d'ora in poi BCz), ms. 2242, f. 201.

⁹ Ne dà notizia il 10 agosto il nunzio Antonio Maria Salviati, cfr. *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati* cit., p. 605. Per il fiorentino Corbinelli, si veda la voce di G. BENZONI, *Corbinelli Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 e sgg., vol. 28, pp. 750-760.

¹⁰ Si vedano le istruzioni, in data 30 maggio, a Taddeo Bottone inviato a complimentarsi «col Re et Regina di Francia nell'occasione dell'assunzione di Monsignore in re di Polonia, con certi avvertimenti di Sua Altezza intorno al modo del governare», Modena, AS, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Francia, busta 60. In esse si raccomandava «primieramente [...] il considerare la natura dei Polacchi, et che per l'informazione che noi n'havessimo già da un nostro suddito Modonese segretario del re passato, che venne qua più volte anche mandato a noi da quella Maestà per le cose della regina Bona, quei popoli sono assai dati a una vita larga et licentiosa, et abborriscono ogni rigore di leggi et severità dei re loro coi quali

Se prima del 1573 non c'era alcun libro in lingua francese interamente dedicato alla Polonia, nel corso di quello stesso anno uscirono diverse pubblicazioni. Almeno otto possono essere classificate come descrizioni storiche, anche se la lista potrebbe facilmente allungarsi¹¹. Fra esse ne spiccano tre. Due sono opera di Blaise de Vigenère, *Les Chroniques et Annales de Poloigne* e *La Description du Royaume de Poloigne*. La terza, *Histoire des Roys et Princes de Poloigne*, è opera di un giurista di gran nome come François Bauduin, «un humaniste, émule de Cassander et de Michel de l'Hospital, fervent des méthodes de compromis et de conciliation»¹². Uno di quei giuristi che si segnalano, nella Francia del Cinquecento, per la passione che nutrono per la storia¹³. Fra tutte, *La Description du Royaume de Poloigne* di Blaise de Vigenère è sicuramente la più originale.

sono avezzi di trattare liberamente et con ogni domestichezza, et ove sono governati con termini contrarii alla natura loro sono facili da sollevarsi». Alla corte estense non sfuggiva certo «la tanta disgiunzione che il Regno di Polonia ha da quello di Francia», e fra le altre cose si suggeriva a Enrico di «sforzarsi d'imparare quanto prima la lingua loro, instrumento efficacissimo alla conciliatione degli animi». Si allegava infine una genealogia della «Discendenza dell'Infante di Polonia et del signor Duca di Ferrara da Ferdinando re di Napoli». Il riferimento al «suddito Modonese segretario del re passato» è da intendersi relativo a Ludovico Monti, segretario di Bona Sforza e di Sigismondo II Augusto, morto a Modena nel 1571; ma anche un altro modenese, Giovanni Andrea Valentini, aveva occupato una posizione di grande rilievo alla corte di Wawel, mantenendosi in stretti rapporti con la città di origine fino alla morte avvenuta nel febbraio del 1547. Su di essi, si veda ora R. MAZZEI, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro*, Viterbo, Sette Città, 2006. Il Bottone era a Parigi alla metà di giugno, e da lì si spingeva sino alla Rochelle (ne dà notizia il nunzio Salviati, cfr. *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati* cit., p. 553). Ai primi di dicembre del 1573 compare a Cracovia. In seguito fu uno degli ambasciatori di Alfonso II che si trovarono a seguire le vicende della candidatura del duca in occasione della seconda elezione. Per le missioni in Polonia, cfr. Modena, AS, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 2, fasc. 13.

¹¹ Cfr. J. KLOCZOWSKI et M. WOZNIOWSKI, *Les premières histoires de la Pologne publiées en France, à l'occasion de l'élection d'Henri de Valois*, in *Henri III et son temps*. Actes du Colloque international du Centre de la Renaissance de Tours, octobre 1989. Études réunies par R. SAUZET, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1992 (De Pétrarque à Descartes, LVI), pp. 103-109. Per le informazioni sulla Polonia che affluivano da più parti a Enrico, cfr. anche P. CHAMPION, *Henri III et les écrivains de son temps*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», I, 1941, pp. 59-62.

¹² J. LECLER, *Histoire de la tolérance au siècle de la Réforme*, 2 voll., Paris, Aubier, 1955, II, p. 56. Su di lui, cfr. M. TURCHETTI, *Concordia o tolleranza? François Bauduin (1520-1573) e i "Moyenneurs"*, Milano, F. Angeli, Genève, Librairie Droz, 1984.

¹³ Bauduin come uno dei rappresentanti «of a genuine "historical movement" associated with the Parisian *parlement*» in G. HUPPERT, *The Idea of Perfect History*.

2. *Blaise de Vigenère e la Description du Royaume de Poloigne (1573)*

Di Blaise de Vigenère è stato scritto che «sfugge ad ogni tipo di facile etichettatura per l'eterogeneità, la complessità e la vastità dei suoi interessi e della sua erudizione e costituisce una delle figure più interessanti e più complesse dell'autunno del Rinascimento francese»¹⁴. Archeologo e critico d'arte che ebbe la ventura di vivere più anni a Roma¹⁵, e conobbe Firenze e Venezia¹⁶, cultore dell'alchimia ed eru-

Historical Erudition and Historical Philosophy in Renaissance France, Urbana, Chicago, London, University of Illinois Press, 1970, p. 7.

¹⁴ R. GORRIS, *Dalla Hierusalem rendue françoise di Blaise de Vigenère alla costellazione di «suites» e imitatori*, in EADEM, *Alla corte del Principe. Traduzione, romanzo, alchimia, scienza e politica tra Italia e Francia nel Rinascimento*, in «Annali dell'Università di Ferrara», 1996, 6, p. 122. Su di lui è ancora utile D. MÉTRAL, *Blaise de Vigenère archéologue et critique d'art (1523-1596)*, Paris, Librairie E. Droz, 1939. Per un rapido profilo, nel complesso assai critico («Vigenère s'est beaucoup dispersé par carriérisme»), cfr. J. BOUCHER, *Vigenère, Blaise de*, in *Histoire et dictionnaire des guerres de religion*, par A. Jouanna, J. Boucher, D. Biloghi, G. Le Thiec, Paris, Robert Laffont, 1998, pp. 1359-1361. Per un primo approccio a Vigenère come autore delle due storie di Polonia, cfr. R. MAZZEI, *Blaise de Vigenère e la Description du Royaume de Poloigne (1573)*, in *Traduzioni e circolazione delle idee nella cultura europea tra '500 e '700*. Atti del convegno internazionale, Firenze, Dipartimento di Studi storici e geografici, 22-23 settembre 2006, a cura di G. Imbruglia, R. Minuti e L. Simonutti, in «Cromohs», 12, 2007: 1-10. http://www.cromohs.unifi.it/12_2007/mazzei_vigenere.html.

¹⁵ È lui stesso a informarci di aver parlato allora con persone dotte, «les plus versez en l'antiquité Romaine», e di aver passato in rassegna «tous les marbres, bronzes, médailles, & camaieux antiques»; *Traicté des Chiffres ou secretes manieres d'escrire*, par Blaise de Vigenère, Bourbonnois, A Paris, Chez Abel L'Angelier, au premier pillier de la grand'Salle du Palais, MDLXXXVI, p. 292 r°. Si è vista la copia della Biblioteca nazionale centrale di Firenze segnata Magl. 9. 5. 95.

¹⁶ Durante il secondo soggiorno a Roma ebbe modo di visitare Firenze, ove incontrava Cosimo I dei Medici per il quale avrebbe manifestato la più grande ammirazione: «[...] le premier grand Duc de Toscane, Prince d'une immortelle louange». *Les Images ou Tableaux de platte peinture des deux Philostrates sophistes grecs et les statues de Callystrate. Mis en François par Blaise de Vigenère, Bourbonnois Enrichis d'Arguments et Annotations*, A Paris, Chez la veufue Abel L'Angelier, au premier pillier de la grand'Salle du Palais, et la veufue M. Guillemot, en la Gallerie des Prisonniers, 1615, p. 856. Cfr. anche p. 125. Si è vista la copia della Biblioteca civica d'Arte L. Poletti di Modena segnata Cam. Cam. H 3. Per l'incontro con il granduca, cfr. MÉTRAL, *Blaise de Vigenère cit.*, pp. 23-24. Fu anche a Venezia: «L'an 1566. [...] estant lors à Rome [...] Trois ans après estant à Venise». *Les commentaires de Cesar, des guerres de la Gaule. Mis en François par Blaise de Vigenère Bourbonnois, Secrétaire de la Chambre du Roy. Avec quelques annotations dessus*, A Paris, Chez Nicolas Chesneau, ruë Saint Iaques, Au Chesne verd, MDLXXXII, p. 576. Si è vista la copia della Biblioteca nazionale centrale di Firenze segnata Palat. 23. 8. 4. 16.

dito, è altresì considerato il primo grande traduttore «barocco», se non addirittura «le premier théoricien de la traduction»¹⁷. A un venticinque dalla sua morte (avvenuta nel 1596), già erano celebrate «ses exactes mais fluides & élégantes traductions»¹⁸. La sua produzione è immensa. Traduce dal greco antico (Platone, Filostrato, Luciano), dal latino (Cicerone, Tacito, Tito Livio, Cesare), dall'ebraico (i Salmi di Davide), dal greco moderno (Chalcondile), dal latino medievale (san Bonaventura), dal latino moderno (Herburt de Fulstin) e dal francese antico (Villehardouin), ma il suo capolavoro è la *Jérusalem Délivrée*. Si tratta della prima traduzione completa, in prosa, della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso, apparsa nel 1595 presso uno dei principali editori di fine secolo, l'«italianisant» Abel L'Angelier che pubblicò fino alla sua morte nel 1609 una vasta serie di opere vigenereiane. E che fu poi sostituito nell'intensa attività editoriale dalla vedova¹⁹. La *Jérusalem Délivrée* ebbe enorme successo, e fu seguita nel luglio dello stesso anno dalla traduzione in versi, questa piuttosto infelice, di Jean Du Vigneau. Se è vero che di Vigenère si può dire che la traduzione fu il suo mestiere²⁰, merita rilevare che le due storie di Polonia date alle stampe nel 1573 – quando aveva ormai cinquanta anni – furono

¹⁷ MÉTRAL, *Blaise de Vigenère* cit., p. 45.

¹⁸ «Mais quelle autre eust on peu rencontrer plus heureusement que celle du sieur Blaise de Vigenère, que les François ne peuvent nommer sans luy rendre quelque honneur, pour les belles pièces toutes rances & moysies d'antiquité, que cet excellent personnage a fait revivre en la France, soit par ses exactes, mais fluides & élégantes traductions, ou par ses doctes, & neantmoins intelligibles commentaires, & annotations, & principalement sur cet Autheur?». Così l'«Advertissement sur les Images ou Tableaux de Philostrate», in *Les Images ou Tableaux de platte peinture des deux Philostrates* cit.

¹⁹ Cfr. J. BALSAMO & M. SIMONIN (†), *Abel L'Angelier & Françoise de Louvain (1574-1620)*. Suivi du *Catalogue des ouvrages publiés par Abel L'Angelier (1574-1610) et la veuve L'Angelier (1610-1620)*, Genève, Librairie Droz, 2002. In particolare, pp. 88-92.

²⁰ Per Blaise de Vigenère traduttore, cfr. C. BURIDANT, *Les paramètres de la traduction chez Blaise de Vigenère*, in *Blaise de Vigenère, poète & mythographe au temps de Henri III*. Cahiers V. L. Saulnier, 11, Paris, Presses de l'École Normale Supérieure, 1994, pp. 39-65; P. CHAVY, *Blaise de Vigenère traducteur baroque*, in *ibid.*, pp. 67-76. In particolare per la traduzione della *Gerusalemme liberata*, cfr. R. GORRIS, «Conciliū celesti & infernali»: *Blaise de Vigenère traduttore della Gerusalemme Liberata*, in EADEM, *Alla corte del Principe. Traduzione, romanzo, alchimia, scienza e politica* cit., pp. 47-69. Della stessa anche *Blaise de Vigenère et Guy Le Fèvre de La Boderie, traducteurs de l'italien*, in *Blaise de Vigenère, poète & mythographe* cit., pp. 77-100; ora in EADEM, *Alla corte del Principe. Traduzione, romanzo, alchimia, scienza e politica* cit., pp. 71-94.

le prime prove. Quasi «primices d'autres fruicts plus meurs & elaborerez, lesquels vous seront bien tost presentez en lumière Dieu aydant» come egli stesso anticipa nell'«Avis aux lecteurs» delle *Chroniques et Annales de Pologne*²¹.

Vigenère passò gran parte della sua vita al servizio della casa di Nevers. Lo ribadisce in una delle sue opere più note, quel *Traicté des Chiffres* pubblicato nel 1586 nel quale proponeva un codice sulla scrittura in cifra che ebbe enorme fortuna e che è ricordato con il suo nome: «[...] la tres-illustre maison de Nevers, l'une des grandes de nostre temps de ses moiens propres; A laquelle sont passez tantost quarante ans que ie faiz service, soubz voicy le quatriesme Duc»²².

²¹ *Les Chroniques et Annales de Pologne, par Blaise de Vigenère, Secrétaire de feu Monseigneur le Duc de Nyvernois*, A Paris, Chez Jean Richer, Libraire, rue Saint Jean de Latran, A l'enseigne de l'Arbre Verdoyant, 1573. Dell'opera, si è vista la riproduzione della copia della Bibliothèque nationale de France segnata 8° M-28020; ma per l'«Avis aux lecteurs», si è vista la riproduzione della copia della Bibliothèque nationale de France segnata RESAC M-6215.

²² *Traicté des Chiffres* cit., pp. 4 v°-5 r°. A proposito della scrittura in cifra, i precedenti a cui era inevitabile richiamarsi erano Girolamo Cardano, Giovan Battista Della Porta e soprattutto l'abate di Sponheim: «Au surplus ceux qui iusques icy en ont mis quelque chose dehors, entre les autres a esté l'abbé Tritheme; & Cardan incidemment par endroits; puis Baptiste Porte Neapolitain [...] Quant à Tritheme, ça esté à la vérité le premier qui a faict le chemin aux autres, à tout le moins publiquement; & ce en deux grands & laborieux ouvrages, l'un imprimé, assavoir la Polygraphie, & l'autre non, qui est la Steganographie », p. 12 r° e v°. Il nome di Tritemio è quello che ricorre più di tutti, e ricompare anche nelle *Images ou Tableaux de platte peinture des deux Philostrates* cit., p. 285. Nella *Steganografia* gli avversari di Tritemio riconoscevano un manuale di magia demoniaca, e Vigenère, che ne doveva avere una conoscenza diretta, ne prende le distanze. Per i riferimenti di Vigenère a Tritemio, cfr. W. SHUMAKER, *Johannes Trithemius and Cryptography*, in IDEM, *Renaissance Curiosa*, Binghamton, New York, Center for Medieval & Early Renaissance Studies, 1982, p. 123. A conferma della grande fortuna del *Traicté des Chiffres*, si segnala che ben due copie, in edizioni cinquecentesche (1586, 1587), si trovavano nella biblioteca di un ricco mercante italiano che visse a Cracovia nel Seicento, e di cui è noto l'interesse per l'alchimia, il lucchese Girolamo Pinocci; cfr. K. TARGOSZ, *Hieronim Pinocci. Studium z dziejów kultury naukowej w Polsce w XVII wieku*, Wrocław-Warszawa-Kraków, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN, 1967, p. 221. In quella stessa biblioteca, ricca di circa duemila volumi, l'edizione seicentesca di un'altra opera di Vigenère che ebbe straordinario successo: *Les Images ou Tableaux de platte peinture des deux Philostrates sophistes grecs et les statues de Calistrax* (Paris, M. Guillemot, 1637), cfr. *ivi*, p. 146. Stampata a Parigi presso Nicolas Chesneau per la prima volta nel 1578, conobbe in seguito parecchie riedizioni, alcune superbamente illustrate. Per un aspetto della sua fortuna, cfr. M. FUMAROLI, *L'età dell'eloquenza. Retorica e «res literaria» dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, tr. it., Milano, Adelphi, 2002, pp. 294-297.

Ma torna a ripeterlo con insistenza altrove²³. Pare che entrasse al servizio di Francesco I, duca di Nevers, nel 1547, all'età di venticinque anni; e a quella casa restò sempre legato²⁴. Ci fu, come vedremo, una breve interruzione, ma passò poi al servizio di Ludovico Gonzaga, duca di Nevers, di cui fu devoto segretario.

Non vi è dubbio che proprio in questa vicinanza al Gonzaga-Nevers siano da ricercarsi i motivi che spinsero Vigenère a pubblicare nel corso di quello stesso anno 1573, presso Jean Richer, che fu il suo primo libraio-editore, le due storie di Polonia. Con la massima tempestività. Le *Chroniques et Annales de Pologne* si chiudono con la «fort belle & magnifique Ambassade, qui entra en ceste ville, le dixhuictiesme iour du présent mois d'Aoust, accompagnez des Princes & grands Seigneurs de ce Royaume»²⁵. Quanto alla *Description du Royaume de Pologne*, il privilegio reale è del mese di luglio e l'«Epistre» del 20 agosto, poco meno di un mese prima che Enrico, lasciata la Rochelle, facesse ingresso trionfale a Parigi. Nel corso dell'opera vi è poi il riferimento al Letto di giustizia del 17 settembre «que [...] le Roy tint en sa cour de Parlement»; atto pubblico solenne alla presenza del parlamento e della nobiltà, a cui gli ambasciatori polacchi assisterono pieni di stupore²⁶. In quella seduta Carlo

²³ Si veda, ad esempio, *L'Histoire de Geoffroy de Villehardouyn, mareschal de Champagne & de Romenie; de la conquête de Constantinople par les Barons François associez aux Vénitiens, l'an 1204. d'un costé en son vieil langage; & de l'autre en un plus moderne & intelligible; par Blaise de Vigenère, gentil-homme de la maison de Monseigneur le Duc de Nivernois et de Rethelois, pair de France*, A Paris, Chez Abel L'Angelier, Libraire Juré tenant boutique au premier pillier de la grand Salle du Palais, MDCXXXVI. Si è vista la copia della Biblioteca Riccardiana di Firenze segnata BB. III. 12070. Nella «Epistre» della *Hiérusalem Délivrée*, dedicata «A Tres-Illustre, Belle et Vertueuse Princesse, Mademoiselle de Guise, Loyse de Lorraine», discendente dei Nevers, egli si dice «le plus vieil, & ancien serviteur» di quei duchi. *La Hiérusalem du S.^r Torquato Tasso, rendue Française par B[laise] D[e] V[igenere] B[ourbonnois]*, A Paris, Chez Abel L'Angelier, au premier pillier de la grand'salle du Palais, MDXCV, p. II v°. Si è vista la copia della Biblioteca civica «A. Mai» di Bergamo, segnata Tassiana L. 2. 5. Non perde l'occasione di citare il duca di Nevers neppure nelle *Chroniques et Annales de Pologne* ricordando la terza moglie di Sigismondo Augusto, «Catherine, vefue du feu Duc de Mantoue, Francisque Gonzaga, frère de monseigneur le Duc de Nivernois qui est à présent», *Chroniques et Annales de Pologne* cit., p. 485.

²⁴ Per il legame che ebbe Vigenère con la casa di Nevers, si veda ora A. BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers et l'État royal. Genèse d'un compromis (ca 1550-ca 1600)*, Genève, Librairie Droz, 2006; in particolare pp. 287-288, 307-322, 507-515.

²⁵ *Les Chroniques et Annales de Pologne* cit., p. 486.

²⁶ «[...] de toutes les belles choses, & de tous les triomphes braves & superbes,

IX confermava i diritti del fratello, divenuto re di Polonia, alla corona di Francia²⁷.

Fra luglio e agosto i dodici Polacchi inviati a comunicare ufficialmente l'avvenuta elezione erano giunti alla spicciolata nella capitale con un gran seguito di gentiluomini e di servitori; ed erano in attesa di fare tutti insieme la solenne entrata ufficiale sotto la guida del vescovo di Poznań, Adam Konarski²⁸. Vistosamente abbigliati, portavano addosso nei costumi orientaleggianti – tanto diversi da quelli occidentali specialmente per quanto riguardava la moda maschile – i se-

qu'on leur a par manière de dire, à l'envy les uns des autres semez et respandus à mains ouvertes, rien ne leur à tant ravy les esprits, esblouy les yeux, détenu & rempli les oreilles, comme a fait le tres-auguste lict de iustice, que le dixseptiesme iour du présent mois de Septembre, le Roy tint en sa cour de Parlement». *La Description du Royaume de Pologne, et pays adiacens: avec les statuts, constitutions, mœurs, & façons de faire d'iceux, par Blaise de Vigenère, Secrétaire de feu Monseigneur le Duc de Nivernois*, A Paris, Chez Jean Richer Libraire, rue Saint Jean de Latran, à l'enseigne de l'Arbre Verdoyant, 1573, p. L v^o. Si è vista la riproduzione della copia della Bibliothèque municipale di Lione segnata 317064 (2). Dell'episodio scrive due giorni dopo il residente toscano in Francia, Vincenzo Alamanni: «Alli 17 il re Christianissimo se n'andò al Palazzo, et raunato il parlamento alla presentia di tutta la corte et de Pollacchi, fece loro una rimostranza bellissima in materia della giustitia, la quale Sua Maestà intendeva che non transcorressi più avanti come haveva fatto, et che era forzato a dir loro che mutassino modi d'administrarla et la facessino retta per ognuno, altrimenti ci metteria Sua Maestà le mani, con aggravio et castigo di quelli che non obbedissero a comandamenti sua. Ne fu Sua Maestà ringratiata humilissimamente, con promesse grandi dell'osservanza». Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4603, f. 194r. La filza comprende lettere e dispacci dal 23 ottobre 1572 al 28 ottobre 1574.

²⁷ S. HANLEY, *Le «Lit de justice» des rois de France. L'idéologie constitutionnelle dans la légende, le rituel et le discours*, tr. fr., Paris, Aubier, 1983, p. 204, riporta la data del 18 settembre. Per altra indicazione che anticipa il Letto di giustizia al giorno precedente, cfr. *ivi*, p. 369, nota 7. La cerimonia del *Lit de justice* fu rilanciata nel 1563 da Michel de L'Hospital per affermare la legge della maggiore età del re a 14 anni. Per la conferma di Enrico alla vigilia della partenza come legittimo erede di Carlo IX, cfr. anche N. LE ROUX, *Un régicide au nom de Dieu. L'assassinat d'Henri III, 1^{er} août 1589*, Paris, Gallimard, 2006, p. 40.

²⁸ Per l'ambasceria polacca inviata in Francia, cfr. M. SERWAŃSKI, *Henryk III Walezki w Polsce. Stosunki polsko-francuskie w latach 1566-1576*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1976, pp. 109-156. Abbondano di particolari sia la corrispondenza del nunzio Salviati, *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati* cit., sia quella del residente toscano Alamanni. Quest'ultimo, scrivendo da Parigi il 18 agosto, registra anche un certo diffuso malumore: «[...] l'entrata poi del re di Polonia in Parigi pare si vada allungando, il che fa ombrare il popolo», Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4603, f. 177v. Per i numerosi riferimenti all'elezione del Valois nella corrispondenza del residente toscano alla corte di Francia, cfr. A. DESJARDINS, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, 6 voll., Paris, Imprimerie Impériale, 1859-1886, III, pp. 869-870, 878, 882, 883, 884, 890, 891.

gni più evidenti della loro “alterità”. Vigenère era allora a Parigi. Spettatore privilegiato dei festeggiamenti che si tennero per l’occasione, aveva modo di parlare con essi. Nella *Description du Royaume de Pologne* lascia intendere di informazioni che aveva avuto da alcuni di loro: «[...] ie puis dire de verité comme l’ayant sceu des principaux de ceste magnifique Ambassade qui est encores icy pour le iourd’huy»²⁹. In un’opera successiva, i *Commentaires de Cesar, des guerres de la Gaule* (1582), cita due degli ambasciatori, ossia Nicolao Cristoforo Radziwiłł, maresciallo di Lituania, e Jan Herburt de Fulstin, castellano di Sanoc³⁰. A quest’ultimo toccava di leggere ad alta voce, stando in piedi scoperto, il decreto dell’elezione nella sala grande magnificamente addobbata del Palazzo di giustizia.

Niente sappiamo, invece, a proposito di un contatto diretto con quello che doveva di gran lunga emergere fra i Polacchi nei festeggiamenti parigini: il palatino Olbracht Łaski³¹. Il più ammirato da colei che vi primeggiava per grazia e giovinezza, Margherita di Valois. A una lettera che Łaski gli aveva scritto insieme con il vescovo di Włocławek, Stanisław Karnkowski, Enrico rispondeva senza indugio il 31 maggio, appena tre giorni dopo averla ricevuta, dal campo dinanzi alla Rochelle³². L’allora trentasettenne palatino di Sieradz era un personaggio brillante e molto influente in patria, ed era stato gran fautore dell’elezione del figlio di Caterina. A Parigi giunse fra i primi alla fine di luglio, e riusciva a farsi ricevere subito dal re³³. Al primo incontro con la corte si presentava «vestito all’ungaresca» e baldanzoso, pur nel suo italiano – a differenza del latino – non troppo spedito³⁴. In seguito viag-

²⁹ *La Description du Royaume de Pologne* cit., p. L v°.

³⁰ Cfr. più oltre.

³¹ Per le feste parigine, e il loro riflesso nei celebri arazzi dei Valois, cfr. N. IVANOFF, *Les fêtes à la cour des derniers Valois d’après les tapisseries flamandes du musée des Offices à Florence*, in «Revue du seizième siècle», XIX, 1932-1933, pp. 114-118; tutto l’articolo, pp. 96-122; ma soprattutto il contributo ancora prezioso di F.A. YATES, *The Valois Tapestries*, London, The Warburg Institute, University of London, 1959, pp. 67-73. In particolare per il Łaski a Parigi, pp. 8, 70, 71. In occasione del solenne ingresso degli ambasciatori era affiancato dal duca di Guisa, cfr. *Les Chroniques et Annales de Pologne* cit., p. 486. Su di lui, cfr. R. ŻELEWSKI, *Łaski Olbracht*, in *Polski Słownik Biograficzny*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN, vol. XVIII, 1973, pp. 246-250.

³² *Lettres de Henri III* cit., n. 788, pp. 266-267.

³³ Della tempestività delle sue mosse ci informa il nunzio papale in Francia Antonio Maria Salviati, cfr. *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati* cit., pp. 586, 594, 599, 601, 615.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 599.

giò a lungo in occidente, e fece sosta anche a Firenze. Il suo nome sarebbe rimasto legato soprattutto al fatto di aver condotto più tardi in Polonia John Dee, il più famoso mago del Rinascimento, e il segretario di questi, Edward Kelley. Ma merita anche ricordare che quando nel giugno del 1583 il palatino visitò l'Università di Oxford, faceva parte del suo seguito Giordano Bruno³⁵.

Non si può mancare di rilevare come al gentiluomo polacco e all'umanista francese non dovessero fare difetto argomenti di interesse comune, al di là di quelli inerenti la Polonia-Lituania. Il primo, gran cultore dell'alchimia e già finanziatore dell'edizione cracoviese di un'opera di Paracelso (*Archidoxae libri X*, tr. A. Schroeter, Cracoviae, M. Wierzbietà, 1569); l'altro, autore di un'opera come il *Traicté des Chiffres* «tantôt considéré comme un manuel de cryptographie, tantôt classé comme une anthologie de sciences occultes»³⁶, e di un'opera di alchimia di scuola paracelsiana come il *Traicté du Feu et du Sel*, pubblicato postumo³⁷.

Al momento dell'elezione del ventiduenne figlio di Caterina al trono di Polonia, Vigenère era dunque assai vicino agli ambienti di corte. Fra l'altro è probabile che già allora avesse qualche familiarità anche con i fratelli de Noailles, di cui fa menzione in una sua opera del 1589³⁸. Come ambasciatori – l'uno, il vescovo di Dax, a Costan-

³⁵ Su questo si veda ora *Opere italiane di Giordano Bruno*, testi critici e nota filologica di G. AQUILECCHIA, introduzione e coordinamento generale di N. ORDINE, commento di G. AQUILECCHIA et al., I, Torino, Utet, 2002, pp. 19, 20, 231, 534, 633.

³⁶ J.F. MAILLARD, *Aspects de l'Encyclopédisme au XVI^e siècle dans le Traicté des Chiffres annoté par Blaise de Vigenère*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLIV, 1982, p. 235; tutto l'articolo che sottolinea come la produzione vigenèriana si iscriva «dans une encyclopédie des connaissances, sacrées et profanes», pp. 235-268.

³⁷ *Traicté du Feu et du Sel. Excellent et rare opusculé du sieur Blaise de Vigenère, Bourbonnois, trouvé parmy ses papiers après son deceds. Dernière édition revue & corrigée*, A Rouen, Chez Jacques Cailloué, tenant sa Bouticque dans la Court du Palais, MDCXLII. Si è vista la copia della Biblioteca Marucelliana di Firenze segnata 1. L. VIII. 69. Per una precedente edizione (1618), cfr. BALSAMO & SIMONIN, *Abel L'Angelier & Françoise de Louvain* cit., p. 421. Per Vigenère alchimista, cfr. S. MATTON, *Alchimie, kabbale et mythologie chez Blaise de Vigenère: l'exemple de sa théorie des éléments*, in *Blaise de Vigenère, poète & mythographe* cit., pp. 111-137.

³⁸ Nelle «Annotations de B[laise] de Vigenère Bourbonnois, sur les Commentaires de Cesar, des guerres de la Gaule», p. 167 v°, ricorda di aver ricevuto da essi un'informazione a proposito del nome di un paese: «[...] j'ay esté adverty de mesieurs l'Evesque de Dacqs, & l'Abbé de l'Isle, deux frères de la maison de Noailles, qui ont esté Ambassadeurs en Constantinople, Gentils-hommes d'entendement & sçavoir, & qui ont fait de bons services à ceste Couronne, qu'assez près de Mon-

tinopoli e l'altro in Polonia –, ebbero entrambi parte nelle trattative che portarono a quel risultato. Ma il nome di Vigenère è legato soprattutto al duca di Nevers.

Terzogenito di Federico II e di Margherita Paleologo, Lodovico Gonzaga era stato inviato nel 1549, all'età di dieci anni, alla corte di Francia³⁹ per assicurare alla famiglia il favore di quella corona, come a bilanciare la brillante carriera al servizio dell'imperatore Carlo V di Ferrante Gonzaga, da tre anni governatore spagnolo di Milano. In seguito al matrimonio (1565) con Henriette de Clèves, figlia del duca Francesco I (†1561), il Gonzaga divenne il capo della Maison «nivernoise»⁴⁰. Vicinissimo al futuro Enrico III, lo seguì nel viaggio di Polonia. A distanza di oltre un decennio, nel 1585, avrebbe lui stesso ricordato quella fatica al sovrano come prova della sua devozione: «[...] le] voyage de Polongne durant ung an»⁴¹. Lasciò quasi subito Cracovia, vistosi sorpassato da altri nel favore reale, e in seguito frequentò poco la corte. Nel marzo del 1575, prima dell'elezione di Stefano Báthory, il re avrebbe voluto mandarlo di nuovo in Polonia, ma egli si rifiutò di partire adducendo motivi di salute⁴². Quello che qui più

tel sur la rivière de Dordogne, y a un lieu qui s'appelle encore pour le iourd'huy en langage du pais Loupeuch d'Euxollu». *Les Commentaires de Iules Cesar, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles, contre la part pompeienne. Le tout de la version de Blaise de Vigenère Bourbonnois; & illustré d'Annotations*, A Paris, Chez Abel l'Angelier, au premier pillier de la grand'Salle du Palais, MDLXXXIX. Si è vista la copia della Biblioteca Casanatense di Roma segnata V. III. 13.

³⁹ Cfr. A. DE MADDALENA-M.A. ROMANI, *Vivre à côté du Roi: premières expériences et émotions de Louis Gonzague à la cour de France (1549)*, in *La France d'Ancien Régime. Études réunies en l'honneur de Pierre Goubert*, 2 voll., Toulouse, Privat, 1984, II, pp. 443-452.

⁴⁰ Su di essa, cfr. R. DESCIMON, *Les ducs de Nevers au temps de Blaise de Vigenère ou la puissance de faire des hommes puissants*, in *Blaise de Vigenère, poète & mythographe* cit., pp. 13-37. La morte successiva di due figli ed eredi di Francesco I de Clèves (divenuto duca di Nevers nel 1539), quella di Francesco II nel 1563 e del fratello Jacques nel 1564, lasciava erede della maggior parte dei beni della casa la maggiore delle sorelle, Henriette. Per queste vicende della famiglia si veda ora BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers et l'État royal* cit.

⁴¹ Cit. in X. LE PERSON, «Practiques» et «Practiqueurs». *La vie politique à la fin du règne de Henri III (1584-1589)*, préface de D. CROUZET, Genève, Librairie Droz, 2002, p. 396. Su Louis de Gonzague, duca di Nevers, si veda anche la relativa scheda di J. BOUCHER in *Histoire et dictionnaire des guerres de religion* cit., pp. 1149-1153.

⁴² Ne raccoglie la voce («essendosene egli scusato con allegar malattia») anche l'ambasciatore toscano Alamanni che ne scrive a Firenze il 14 marzo 1574 [1575]; Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4604, f. 47r. Per l'uso politico delle sue malattie nelle relazioni con Enrico III al tempo della Lega, cfr. LE PERSON, «Practiques» et «Practiqueurs» cit., pp. 375-412.

preme mettere in luce è il fatto che Nevers tentasse di imporsi «comme le mentor politique du duc d'Anjou à partir de 1572», e che la sua influenza raggiungesse il culmine proprio nel corso dell'assedio alla Rochelle⁴³. Compare fra i gentiluomini che in buon numero ai primi di febbraio avevano accompagnato il giovane duca a quell'assedio, e aveva avuto un ruolo importante nel sostenerne con forza la necessità. Insomma pare svolgere un ruolo di primo piano in quella che è stata chiamata una «fraternité d'armes», all'interno della quale si cementarono rapporti destinati a durare nel tempo, fra il futuro Enrico III e personaggi che avrebbero goduto a lungo, e in qualche caso per tutta la vita, del favore reale. Come Roger de Saint-Lary de Bellegarde che alla Rochelle riportò ferite nel corso di un assalto «particulièrement meurtrier», e che a Cracovia fu fra i più in vista nell'*entourage* del re di Polonia⁴⁴.

L'elezione fu festeggiata il 17 giugno dinanzi alla Rochelle, e una settimana dopo furono firmate le condizioni di pace che accordavano libertà di coscienza e di culto ai protestanti nella città. Quell'assedio aveva avuto un forte valore simbolico nella lotta contro i protestanti, e la decisione della dieta polacca rischiava di apparire come la causa che costringeva a interromperlo. Nello Stato polacco-lituano regnava grande tolleranza in materia di religione, e fra gli stessi ambasciatori vi erano cattolici e protestanti. Per quel poco che se ne sapeva, l'immagine dei Polacchi era quella di un popolo che non mostrava molto attaccamento alla religione tradizionale, e dunque la Polonia poteva sembrare un'alleata dei ribelli.

Presso i cattolici finì per diffondersi il sospetto di un complotto gigantesco, che riguardava l'Europa intera e che aveva come obiettivo

⁴³ Cfr. N. LE ROUX, *La faveur du roi. Mignons et courtisans au temps des derniers Valois (vers 1547-vers 1589)*, Seyssel, Champ Vallon, 2000, p. 119. Un «Discours sur la maniere de bien gouverner les affaires du roy» offertogli dal Nevers nel maggio del 1572 starebbe a testimoniare la volontà di imporsi come suo principale consigliere, cfr. *ibid.*

⁴⁴ Cfr. *ivi*, pp. 133, 151 e sgg. Per l'importanza che ebbe l'esperienza dell'assedio della Rochelle (febbraio-luglio 1573) nella formazione del gruppo di favoriti, cfr. anche A. JOUANNA, *Faveur et favoris: l'exemple des mignons de Henri III*, in *Henri III et son temps* cit., pp. 155-165; e per il rilievo che seguitarono ad avere «dans sa maison les compagnons de son séjour polonais», LE ROUX, *Un régicide au nom de Dieu* cit., p. 45 e sgg. Con l'eccezione proprio del duca di Nevers: «Louis de Gonzague [...] ne parvint pas à s'imposer comme principal conseiller du roi, bien qu'il ait servi le jeune prince lors du siège de La Rochelle et pendant le séjour polonais, et composé de nombreux mémoires destinés à orienter la politique royale», *ivi*, p. 46.

quello di allontanare Enrico dalla Francia. Il giovane Valois, ricordiamo, era luogotenente generale del regno, e aveva cominciato molto presto a guerreggiare contro gli ugonotti, distinguendosi nelle battaglie di Jarnac e di Moncontour (13 marzo e 3 ottobre 1569). Si poteva così pensare che la sua partenza venisse a indebolire il fronte cattolico. A ciò, ad esempio, fa riferimento l'anonimo autore della *Briefve Description du Pays et Royaume de Poloigne*, uscita in quel 1573 a Lione presso Benoist Rigaud, lo stesso editore che l'anno dopo pubblicava la lista dei personaggi⁴⁵ che accompagnarono Enrico nel viaggio di Polonia: «Ie ne doubtte point, qu'il ny ait plusieurs qui estiment que plustost ce doit estre un grand mal à la France, en perdant un si vaillant généreux, & chevaleureux chef de guerre comme il est: qui si dextrement conduit ses entreprises, & si sagement les entreprennent [...] Lequel nous a tousiours esté protecteur & défenseur contre les mal'heureuses & pernitieuses conspirations des perturbateurs du repoz public»⁴⁶. Il quale però, vicino come pare essere agli ambienti mercantili lionesi, metteva in conto che a prevalere sarebbero stati i vantaggi che potevano venire da «une si prochaine & ferme alliance, que de deux frères, Roys de deux Royaumes»⁴⁷.

Molte sono le fonti che attestano come i preparativi in vista del viaggio della comitiva reale si svolgessero in un clima di scarso entusiasmo. Il notaio Générout, che annota gli avvenimenti, scrive che la partenza per la Polonia avvenne «au grand regret du peuple, vu son heur et vaillance aux armes»⁴⁸. E un insieme «de sentiments gais et tri-

⁴⁵ Cfr. LE ROUX, *La faveur du roi. Mignons et courtisans* cit., p. 148.

⁴⁶ *Briefve Description du Pays et Royaume de Poloigne, contenant la situation du lieu, les mœurs & façons de vivre des Polonnois, Archeveschez & Eveschez qui y sont, & autres singularitez, proprietes, & excellences du país. Recolligee des anciens & modernes Cosmographes par F. L. P.*, A Lyon, Par Benoist Rigaud, 1573, p. 5 («Au Peuple François»). Si è vista la riproduzione della copia della Bibliothèque nationale de France segnata FC 180-02.

⁴⁷ *Ibid.* Ritorna su questo in chiusura: «Ie laisse le iugement à un chacun du grand profict que pourra estre à nostre France cette invincible alliance de ces deux Roys frères: principalement de ce que nous pourrons avoir congnoissance des país estranges, maintenant à nous du tout incongneuz, & aussi par ce que nous pourrons avoir en ce Royaume, par le moyen du profitable traficq de marchandise, des choses que nous n'avons pas & qui nous sont rares & exquisis: comme aussi pareillement ils pourront avoir librement ce dequoy nostre France est estimée bien riche», *ibid.*, p. 37.

⁴⁸ Cit. in LE ROUX, *La faveur du roi. Mignons et courtisans* cit., p. 136. Per l'«imaginaire du complot», e in generale per l'esperienza polacca di Enrico di Valois, *ivi*, pp. 137-161.

stes» pare che fosse «un des thèmes principaux des fêtes parisiennes» di metà settembre⁴⁹, feste che – insieme a quelle organizzate per il matrimonio del duca di Joyeuse con Margherita di Vaudémont, sorella della regina Luisa di Lorena (1581) – erano destinate alla maggiore fama fra le tante organizzate dagli ultimi Valois. Con la rappresentazione di passioni contrastanti nelle celebrazioni, che potevano apparire come un prolungamento dei festeggiamenti che si erano tenuti l'anno prima per le nozze di Enrico di Borbone e Margherita di Valois, «but this time *without* a massacre of invited Protestant Poles»⁵⁰.

L'eco di un siffatto sentire, che oscillava fra gioia e rimpianto dividendo gli animi, attraversa anche la dedica «A Treshaut, Trespuisant, Tresillustre et Invincible Prince, Henry Fils et Frère de Roy» che apre *La Description du Royaume de Poloigne*:

Sire puis qu'il a pleu à Dieu vous appeller à une si belle & ample couronne, à un si riche & si puissant estat, & au gouvernement d'une nation si noble & belliqueuse: Il est bien raisonnable que le peuple que vous laissez ainsi triste, dolent & ennuyé [...] pour se veoir affoiblir d'un tel & si valeureux champion et deffenseur. Ce peuple doncques Sire, ainsi désolé cognoisse la grandeur, les richesses, force & puissance de ceux pour qui vous l'habandonnez. [...] Et pour tous les Princes, Seigneurs & Estats de ce royaume, qui vous voyent partir, et prennent congé de vous, avec autant de larmes, de souspirs et de regrets: que la Poloigne doit avoir d'aise, de plaisir & de resiouissance en vous attendant, pour mettre en vos victorieuses mains non seulement le sceptre qui vous est desja acquis: Mais encores de bien plus hautes espérances et promesses à quoy vous estes de tout temps esleu et appellé⁵¹.

⁴⁹ M. MCGOWAN, *Une affaire de famille: les fêtes parisiennes en l'honneur d'Henri, duc d'Anjou, roi de Pologne*, in *Arts du spectacle et histoire des idées. Recueil offert en hommage à Jean Jacquot*, Tours, Société des amis du Centre d'études supérieures de la Renaissance, 1984, p. 11. In particolare per il balletto dato alle Tuileries da Caterina, «le plus beau ballet qui fust jamais fait au monde» secondo Pierre de Bourdeilles (Brantôme), «lequel fut composé de seize dames et demoiselles des mieux apprises des siennes, qui comparurent dans un grand roc tout argenté, où elles étaient assises dans des niches en forme de nuées de tous costés», si veda il saggio recentissimo di F. VUILLEUMIER-LAURENS et P. LAURENS, *Le Bal des Polonais (1573): Anatomie d'une description*, in *Jean Dorat poète humaniste de la Renaissance*. Actes du Colloque international (Limoges, 6-8 juin 2001). Réunis par C. DE BUZON et J.-E. GIROT, Genève, Librairie Droz, 2007, pp. 131-165. Per la citazione di Brantôme, p. 137, nota 35. Ne devo la disponibilità alla cortesia di Tomaso Pascucci che ringrazio.

⁵⁰ YATES, *The Valois Tapestries* cit., p. 72.

⁵¹ *La Description du Royaume de Poloigne* cit., «Epistre». Solo ad autunno inoltrato, dopo che era già ripartita la delegazione di nobili polacchi giunta a Parigi in estate, il Valois si decideva a mettersi in viaggio per Cracovia con un folto seguito

L'urgenza era dunque quella di rincuorare un popolo che appariva «ainsi désolé». Non si può ignorare come l'immagine richiamata alla mente quella ben nota della «France désolée» di Sebastiano Castellione che nel suo *Conseil à la France désolée* (1562) mirava ad affermare una tolleranza che giustificava le due religioni nello Stato. E ancora di una «France désolée» scrivono il polemist protestante Innocent Gentillet nel suo *Anti-Machiavel* (1576), scagliandosi contro l'influenza italiana nella Francia degli ultimi Valois⁵²; e Agrippa d'Aubigné nel primo libro del poema *Les Tragiques*⁵³ (pubblicato nel 1616, ma composto a partire dal 1577), opera che non lascia spazio ad alcuna riconciliazione. Il termine⁵⁴ aveva dunque una sua fortuna, di parte protestante, pur con accezioni diverse nella congiuntura storica di quegli anni. Nella *Description du Royaume de Pologne* serve a definire l'atmosfera in cui si svolgevano i preparativi per il commiato del giovane principe dal suo paese.

Ad avventurarsi sul terreno religioso, pare di non poter escludere in Vigenère un certo segno di ambiguità. Egli fu sì molto legato al duca di Nevers, il quale fu uno dei più attivi sostenitori della riforma cattolica in Francia e uno dei protettori dei gesuiti. Ma sembra che da parte sua, il segretario in fondo non si lasciasse attirare «ni par le catholicisme ni par le protestantisme», dando mostra di un'ortodossia «beaucoup plus apparente que réelle»⁵⁵. Anche se non mancano

di cortigiani; attraverso la Germania, e non passando dall'Italia come insistentemente ne era circolata voce. Fu incoronato nella cattedrale di Wawel il 21 febbraio 1574.

⁵² Cit. in L. SOZZI, *La polémique anti-italienne en France au XVI^e siècle*, in «Atti della Accademia delle Scienze di Torino, II. Classe di Scienze morali, Storiche e Filologiche», 106, 1972, p. 111.

⁵³ Cfr. AGRIPPA D'AUBIGNÉ, *Les Tragiques*, édition présentée, établie et annotée par F. LESTRINGANT, Paris, Gallimard, 1995, p. 79.

⁵⁴ «Désoler, [...] le sens moral, qui apparaît au XIV^e s. vient du lat. de basse ép. qui semble avoir vu dans *desolare* le contraire de *consolari* "consoler"». O. BLOCH et W. VON WARTBURG, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Presses universitaires de France, 1960, II, p. 187.

⁵⁵ MÉTRAL, *Blaise de Vigenère* cit., p. 31. Una certa «prudence conciliatrice» da parte di Vigenère, ricondotta però agli anni successivi al ritorno di Enrico dalla Polonia, sembra suggerita dall'esame di alcune varianti testuali nell'opuscolo che celebra l'ingresso del Valois a Mantova ai primi di agosto del 1574, cfr. J.F. MAILLARD, *De la maquette autographe à l'imprimé: La somptueuse et magnifique entrée du roi Henri III à Mantoue par Blaise de Vigenère (1576)*, in *Le livre dans l'Europe de la Renaissance*. Actes du XXVIII^e Colloque international d'Études humanistes de Tours, Paris, Promodis, Éditions du Cercle de la Librairie, 1988, pp. 77-79; tutto il saggio, pp. 71-90.

riserve a questo proposito⁵⁶. Ma orientamenti apparentemente ben distinti potevano confluire su un terreno comune, quello che non escludeva dall'orizzonte la speranza di una riunificazione religiosa del paese.

Tutto quello che sappiamo starebbe a confermare come l'operazione letteraria ed editoriale delle due storie di Polonia prontamente date alle stampe presso l'editore Richer⁵⁷ rispondesse a una esigenza fortemente avvertita dal duca di Nevers, al di là del pur evidente intento celebrativo e di informazione generale. Quella cioè di creare un clima favorevole intorno alla partenza del re di Polonia. Si intravede così, all'inizio della produzione vigenèriana, un gioco di rimandi fra il Nevers e il suo segretario destinato sistematicamente a ripetersi⁵⁸. Le ragioni politico-dinastiche che ispirano il duca appaiono tutt'altro che estranee alla scelta delle traduzioni del suo segretario. Ad esempio, per la *Jérusalem Délivrée* basti pensare ai tanti legami che il Tasso ebbe con i Gonzaga. Di una forte coincidenza di interessi e di frequentazioni può infine essere un'ulteriore prova il fatto che nel lucchese Giovanni Andreozzi (Andreossi) a cui Vigenère dedica i suoi *Trois Dialogues de l'Amitié* (1579) si ravvisi un ricco mercante e banchiere che si era reso benemerito agli occhi del duca per i molti favori resigli⁵⁹.

⁵⁶ Cfr. F. ROUDAUT, *Qu'est-ce que prier dans Des Prières et Oraisons?*, in *Blaise de Vigenère, poète & mythographe* cit., p. 151. Sulla questione, si veda anche F. SECRET, *Un traité oublié de Blaise de Vigenère*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XVII, 1955, pp. 292-295. Nel recente lavoro di BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers et l'État royal* cit., si ricordano «ses aspirations à la concorde et à l'unité, religieuse, politique et philosophique, d'essence platonicienne mais fortement colorées de mysticisme chrétien et de dévotion catholique», p. 308.

⁵⁷ Non sapremmo dire niente della fortuna delle due opere. Ci limitiamo a segnalare la presenza delle *Chroniques et Annales de Pologne*, insieme ad altre opere di Vigenère, fra i libri di Peiresc; cfr. MAILLARD, *Aspects de l'Encyclopédisme au XVI^e siècle* cit., p. 236, nota 6. Una copia dell'opera anche nella Biblioteka Jagiellońska di Cracovia, segnata 1889. IV. 223.

⁵⁸ «[...] une coïncidence de thèmes et de temps se signale entre les discours rédigés par Louis de Gonzague-Nevers et certains choix de Blaise de Vigenère traducteur qui nous conduit du Chalcondyle à la *Hiérusalem du Sieur Torquato Tasso*, en passant par *l'Histoire de Geoffroy de Villehardouin*». GORRIS, *Blaise de Vigenère et Guy Le Fèvre de La Boderie* cit., p. 80. A questo proposito, cfr. anche BALSAMO & SIMONIN, *Abel L'Angelier & Françoise de Lowvain* cit., p. 89.

⁵⁹ Cfr. MÉTRAL, *Blaise de Vigenère* cit., p. 42. In Giovanni Andreozzi possiamo ravvisare quel «Lucquois Androssi» che fu fra coloro che sulla piazza di Lione nei primi anni Sessanta del Cinquecento spostavano somme enormi; cfr. R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine au XVI^e siècle. Lyon et ses marchands (environs de 1520-environs de 1580)*, 2 voll., Paris-Mouton-La Haye, Sevpen, 1971, II, p. 559. Per

Da un lato l'offensiva degli inviati francesi in Polonia mirava a imporre l'immagine di un principe quale figura ideale, che possedeva in sommo grado tutte le qualità per il mestiere di re, e non una creatura di Caterina o dei consiglieri italiani. E non vi è dubbio che il vescovo di Valence con la sua abilità oratoria riuscisse a raggiungere quello scopo, arrivando ad aver ragione dell'inquietudine diffusasi fra i nobili dissidenti alla notizia della strage di San Bartolomeo⁶⁰. Dall'altro, all'interno si doveva accreditare l'immagine della Polonia come quella di un baluardo della cristianità⁶¹, ma anche un grande e ricco paese, tanto più dopo che si era celebrata nella recente dieta di Lublino (1569) l'unione istituzionale e non più personale dei due domini jagellonici, il regno di Polonia e il granducato di Lituania. Un paese dagli spazi immensi, che aveva fatto tanta impressione al vescovo di Valence: «[...] la grande étendue du pays qui est telle qu'elle contient deux fois la France», dice il rapporto da lui inviato a Carlo IX e a Caterina (1572)⁶².

Delle ragioni che attraverso il duca di Nevers riconducevano a Enrico III dava conto, a distanza di quasi un quarto di secolo, Abel L'Angelier, l'editore principe di Vigenère, che dal 1584 in poi aveva pubblicato sia le traduzioni sia le opere originali. Nell'«Epistre» che

le sue funzioni di tesoriere dei Nevers, cfr. J.-F. DUBOST, *La France italienne, XVI^e-XVII^e siècle*, Paris, Aubier, 1997, pp. 165, 405. Di questo personaggio – che qui ci limitiamo a segnalare per la sua amicizia con Vigenère – ci occuperemo in altra sede.

⁶⁰ A proposito delle ripercussioni che ebbe la notizia di quell'evento, scrive a Caterina, in italiano, un nobile polacco sostenitore del partito francese il 12 novembre 1572: «Li Alemani [sostenitori della candidatura dell'arciduca Ernesto d'Asburgo] credendo il bono animo che Polachi avevano verso Francia subito vedendo lor cose sue andare male anno messo fuori uno scritto della morte del Amiral, che inanci non si parlava e pocho [...] dicendo ancho che Sua Maestà e Monsieur corevano per Parigi armati cridando: 'Amacia tutti li ogonoti' [...] Ma odendo questo, li ogenoti, chi sono grande parte in questo regno, se sono levati della nostra parte, et stano come l'ocelo in aera, non sapendo dove andare...! ». Cit. in *Lettres de Henri III* cit., pp. 223-224.

⁶¹ «Et certes sans les Polaques il y a desia longtemps que les Turcs, les Tartares, & Moscovites eussent faict un terrible eschec à la Chrestienté, & fussent bien avant en pays. Mais ils ont esté tousiours le vray & unique rempart, qui a soustenu leurs courses, invasions, & surprises, voire tout ainsi qu'une forte & puissante digue & levée, ont arresté le cours, les desbordement & inundation de ces enragez & cruels ennemis, qui autrement eussent peu submerger une bonne partie de la Chrestienté». *La Description du Royaume de Poloigne* cit., p. II r^o e v^o. Il mito dell'antemurale polacco era destinato a rafforzarsi con Stefano Báthory per la guerra di Livonia contro Ivan il Terribile, tra il 1579 e il 1582.

⁶² BCz, ms. 2242, f. 201.

apre la prima edizione, postuma, della traduzione della *Vie d'Apollonius Thianéen* (1599), dopo aver reso omaggio alla dottrina e allo stile dell'erudito, stende l'elenco delle opere successive alla «Histoire des Rois de Polongne», e di essa dice che Vigenère l'aveva tradotta «en François, (du Latin de Iean Herbust de Fulstin pour lors Ambassadeur en France) en faveur du feu Roy Henry III. que Dieu absolve, lequel avoit mérité par ses singulières vertus estre esleu Roy de Polongne»⁶³.

3. *Blaise de Vigenère e la Polonia*

Già prima del 1573 Vigenère aveva incontrato la Polonia sulla sua strada: a Roma nel 1566.

Nella seconda metà degli anni Sessanta, interrompendo per un breve periodo dopo la morte del duca Francesco II (1563) il suo servizio alla casa di Nevers, egli fu per alcuni anni a Roma, ove era stato in passato al tempo «du grand Iubilé 1550.»⁶⁴. Nell'estate del 1566 vi

⁶³ *Philostrate de la vie d'Apollonius Thianéen par B[laise] de Vigenère, Bourbonnois*, A Paris, Chez Abel L'Angellier, au premier pillier de la grand'Salle du Palais, MDXCIX, p. II v°. Si è vista la copia della Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi di Livorno, Sezione Villa Fabbricotti, segnata 94. O. 406. Nella stessa «Epistre» si fa cenno anche al fatto che Vigenère avrebbe pubblicato «Le Psautier en vers mesurez avec des Argumens & Annotations par le commandement du feu Roy [Enrico III]», p. III. Per questo, cfr. MÉTRAL, *Blaise de Vigenère* cit., p. 43.

⁶⁴ «Annotations de Blaise de Vigenère Bourbonnois, sur les guerres civiles de Iulles Cesar», p. 156 r°, in *Les Commentaires de Iules Cesar, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles* cit. Nelle opere di Vigenère si trovano numerosi riferimenti al suo soggiorno di più anni a Roma. Nelle «Annotations de B[laise] de Vigenère Bourbonnois, sur les Commentaires de Cesar, des guerres de la Gaule», p. 165 r° e v°: «L'an mil cinq cens quarante-neuf, ie vey exécuter un charcutier à Rome», in *Les Commentaires de Iules Cesar, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles* cit. Nel *Traicté des Chiffres* cit.: «L'an 1549. estant à Rome, ie vy le Cardinal de Carpi, un seigneur de gentil esprit, & fort curieux des choses rares», p. 17 r°. E più oltre: «[...] l'an 1549. que ie fuz à Rome la première fois», *ibid.*, p. 36 r°. «L'an 1551. que i'estois encore à Rome», *ibid.*, p. 197 r°. E ancora: «[...] six ou sept ans que i'ay demeuré à Rome», *ibid.*, p. 292 r°. Nelle «Annotations de B[laise] de Vig[enere] sur Tite-Live»: «L'an 1550. estant à Rome, ie fus plusieurs fois à Albane, & à ce lac, pour voir les merveilles qui s'en racontoient», colonna 53, in *Les decades qui se trouvent de Tite-Live en François avec des annotations et figures pour l'intelligence de l'antiquité Romaine: Plus une description particuliere des lieux et une chronologie generale des principaux potentas de la terre par B[laise] de Vigenère B[ourbonnois]*, II, A Paris, Chez la veufue L'Angelier, au premier pilier de la grand'Salle du Palais, MDCXVII. Si è vista la copia della Biblioteca Apostolica Vaticana segnata Barberini

giungeva per la seconda volta al seguito dell'ambasciatore Just de Tournon, nipote del celebre cardinale François de Tournon, il quale, inviato per prestare obbedienza al nuovo papa Pio V a nome di Carlo IX, si trovò a rimpiazzare il precedente ambasciatore Henri Clutin de Villeparisis morto nel giugno del 1566⁶⁵. Come segretario dell'ambasciatore francese, Vigenère si trovò a svolgere una missione delicata affidatagli da Caterina dei Medici.

Verteva allora fra la Polonia e il Portogallo una di quelle questioni di precedenza che si agitavano in tutte le corti nella prima età moderna. Di controversie per la precedenza se ne contano nel Cinquecento a non finire, e famosissima fra tutte per l'eco che ebbe fu quella che oppose a lungo i Medici agli Este. Un'altra celebre rivalità fu quella fra Inghilterra e Portogallo⁶⁶. Mentre passava sotto silenzio la «controversia di precedenza» fra l'ambasciatore della repubblica di Venezia e quello del re di Polonia in occasione dei festeggiamenti per le nozze di Giovanna d'Austria con Francesco dei Medici, a Firenze nel dicembre del 1565⁶⁷. La questione delle gerarchie delle precedenzae diveniva tanto più importante a Roma, presso la corte che a Isabella d'Este appare nel 1517 «per cerimonie e distinctione di persone [...] maravigliosa»⁶⁸. Quella che senza dubbio era «la maggiore di tutte le

K. X. 52. Ma anche in un'opera postuma, *La suite de Philostrate par Blaise de Vigenère Bourbonnois*, A Paris, Chez Abel Langellier, au premier pillier de la grande salle du Palais, MDXCVII: «[...] l'an 1550. que i'estois à Rome», p. 118 a. Si è vista la copia della Biblioteca Marucelliana di Firenze segnata 2. A. XII. 16.

⁶⁵ Cfr. C.-M. DE WITTE, *Notes sur les ambassadeurs de France à Rome et leur correspondance sous les derniers Valois (1556-1589)*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 83, 1971, pp. 104-106. Di Just de Tournon non risulta alcuna corrispondenza («il n'en subsiste à notre connaissance aucune correspondance»).

⁶⁶ Su di essa, cfr. M. SMITH, *Familiarité française et politesse italienne au XVI^e siècle. Les diplomates italiens juges des manières de la cour des Valois*, in «Revue d'histoire diplomatique», 102, 1988, pp. 216-217; tutto l'articolo, pp. 193-232. A proposito delle contese per la precedenza in cui furono coinvolti i Medici, si veda ora F. ANGIOLINI, *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. Bianchi e L.C. Gentile, Torino, Silvio Zamorani editore, 2006, pp. 435-479.

⁶⁷ Ce ne informa il residente estense a Venezia, Claudio Ariosti, che ne dà conto al duca Alfonso II d'Este in due dispacci del 7 e 8 gennaio 1566; Modena, AS, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Venezia, busta 52. Poiché l'ambasciatore veneto rimproverava al rappresentante del re di Polonia la qualifica di semplice segretario, è probabile che si trattasse del lucchese Giovan Battista Puccini, su cui cfr. più oltre.

⁶⁸ Cit. in SMITH, *Familiarité française et politesse italienne* cit., p. 219.

Corti», considerata dai principi italiani e dai sovrani europei «comme une sorte de Cour sainte dont le cérémonial a valeur de code suprême régulateur»⁶⁹. I conflitti che li scoppiavano ai contemporanei apparvero gravissimi, come quello tra il re di Spagna e il re di Francia nel 1558 sull'ordine delle presenze dei rispettivi ambasciatori nella cappella papale⁷⁰.

Quello fra la Polonia e il Portogallo fu un conflitto di tono certo minore rispetto ad altri che ebbero più larga eco, ma pur sempre di rilievo, tanto che Sigismondo Augusto per uscirne vincitore sembrava disposto a giocare la carta della sua successione. Il matrimonio di Sigismondo Augusto con Caterina d'Asburgo (1553) – il terzo per il sovrano polacco già vedovo prima di Elisabetta d'Asburgo, sorella di Caterina, e poi di Barbara Radziwiłłówna –, si era rivelato disastroso, e il re aveva ben presto maturato l'idea di rispedire a casa Caterina. Proprio per cercare di trovare un accordo a questo proposito, oltre che per aprire la via a una successione asburgica alla morte del sovrano in mancanza di eredi, Massimiliano II nel 1565 aveva inviato in Polonia l'umanista e diplomatico imperiale Andrea Dudith-Sbardellati.

Per assicurarsi l'appoggio della Francia nella contesa di precedenza, il re di Polonia faceva giungere alla regina di Francia, Caterina dei Medici, la voce di una sua disponibilità a far «tumber au sang de France sa couronne». La regina madre non lasciava cadere la cosa, pur non volendosi impegnare in maniera formale, specialmente per quanto riguardava la possibilità di un matrimonio fra la sorella di Sigismondo Augusto, Anna, già molto avanti negli anni (era nata nel 1523), e il giovanissimo figlio. Nel dicembre del 1566 scriveva all'ambasciatore francese a Roma invitandolo a riprendere l'argomento con il segretario «du dict roy de Poloigne, qui est là» e ad accertarsi se la proposta fosse un'iniziativa di quest'ultimo o provenisse direttamente dal sovrano polacco:

[...] tout cela ne sont que parolles, et fault en premier lieu regarder qui est celluy qui les dict, quelle charge il en a, si c'est de soy ou par commande-

⁶⁹ M.A. VISCEGLIA-C. BRICE, *Introduction*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*. Études réunies par M.A. VISCEGLIA et C. BRICE, Rome, École française de Rome, Palais Farnese, 1997, p. 16.

⁷⁰ Sulla questione, si veda M.A. VISCEGLIA, *Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Cérémonial et rituel à Rome* cit., p. 127 e sgg. Ora in EADEM, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002.

ment de son maistre, et en après ouyr les moyens qu'il proposeroit, ayant ledict roy de Poloigne ceste volonté de faire tumber au sang de France sa couronne, comme il vous a dict, là où il n'auroit point d'enfans, et après avoir veu qu'il ne parle point sans fundement ny sans commission, lors l'on y pourroit asseoir quelque assurance et venir aux moyens pour en faire son prouffict et mettre les choses à quelque bonne exécution⁷¹.

Dal momento che le trattative non dovevano avere una veste ufficiale, a condurle non era il giovane Tournon bensì il suo segretario Vigenère, al quale si raccomandava di saggiare con cautela il terreno.

[...] si vous voyez qu'il y ait quelque apparence en cecy, le ferez entretenir par Vigenaire [Blaise de Vigenère], qui mettra peine de se rendre privé avecques luy, d'aautant que cela ne seroit pas bien à propoz de vous, lequel comme il est bien advisé, taschera par tous moyens de la descouvrir, et luy faciliter les chemins pour en faire son prouffict, lequel en leurs discours luy pourra quelquefois, luy louant le plus du monde les choses qu'il met en avant, dire que, s'il pouvoit venir à bout de faire que son maistre, n'ayant enfans, adoptast l'un des myens, pour luy bailler la couronne de Poloigne, qu'il n'y eust jamais homme en sa race si grand ni si heureux que luy, d'aautant que le Roy mon filz et moy et mon filz à qui il procureroit ce bien, le metterions jusques au ciel.

Sullo sfondo di questi primi contatti avviati sul finire del 1566 non sembra un caso che l'anno dopo, nel 1567, il brillante erudito e umanista francese Marc-Antoine Muret, all'epoca appena all'inizio della sua carriera romana, celebrasse Sigismondo Augusto e la Polonia⁷².

Era allora segretario del re di Polonia a Roma un lucchese all'incirca coetaneo di Vigenère, Giovan Battista Puccini. Caterina nella lettera indirizzata al Tournon non ne fa il nome, ma che si trattasse pro-

⁷¹ *Lettres de Catherine de Médicis*, publiées par M. le C. te H. DE LA FERRIÈRE, voll. 10, Paris, Imprimerie Nationale, 1880-1909, II, 1563-1566, pp. 404-405. Di queste trattative parla P. DE CÉNILVAL, *La politique du Saint-Siège et l'élection de Pologne (1572-1573)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire. École française de Rome», XXXVI, 1916-1917, pp. 137-138; tutto l'articolo, pp. 109-203.

⁷² «Dès 1567, dans un discours prononcé au nom du roi Sigismond, il exalte le rôle de ses ancêtres et des Polonais en général, présentés comme les gardiens infatigables de la cité chrétienne, veillant nuit et jour au bord de son *limes*». D. MÉNAGER, *Marc-Antoine Muret à la recherche d'une patrie*, in *La circulation des hommes et des œuvres entre la France et l'Italie à l'époque de la Renaissance*. Actes du Colloque international (22-23-24 novembre 1990), Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, Centre Censier, 1993, p. 267.

prio di lui ce lo conferma l'autore della *Description du Royaume de Pologne*:

[...] les premiers propos qui en furent tenus à Rome l'an 1566. avec Iean Baptiste Puccini, Gentilhomme Lucquois, Secrétaire & agent du Roy de Pologne dernier mort, ne furent sinon généraux & incertains, d'autant qu'il vivoit encores, & n'estoit pas hors d'aage & espérance d'avoir enfans⁷³.

Giovan Battista Puccini aveva a lungo svolto le funzioni di segretario «*expeditionum italicarum*» alla corte di Sigismondo II Augusto, e aveva vissuto per molti anni a Cracovia, e più ancora a Vilna, la capitale della Lituania ove Sigismondo Augusto amava risiedere⁷⁴.

Da Roma, ove era giunto da poco tempo come agente del re di Polonia, il lucchese si manteneva in corrispondenza con la corte e con personaggi vari di quel regno, come Andrzej Patrycy Nidecki, il noto umanista che aveva studiato a Padova e che fu segretario di Bona; o Piotr Myszkowski, vicesegretario della Corona. Sembra fra l'altro che fosse particolarmente vicino a Marcin Kromer, il canonico di Cracovia autore di un'importante opera storica, già corrispondente di Erasmo e in seguito fra i primi alfieri della Controriforma in Polonia. Infine era in contatto con un altro segretario italiano di Sigismondo Augusto, il modenese Ludovico Monti. Insomma quel «Gentilhomme Lucquois» conosceva bene la Polonia e i Polacchi, e ambizioso com'era, e votato alla carriera diplomatica più di quanto la sua provenienza da una piccola repubblica di mercanti potrebbe far pensare, non doveva tralasciare l'occasione che gli si presentava di coltivare le relazioni con una figura autorevole come il segretario dell'ambasciatore francese. Da parte di Vigenère, i contatti romani potrebbero aver contribuito a risvegliare in lui, ben prima del 1573, la curiosità per un paese tanto lontano, considerato strano, oltre che freddo e ostile.

La «*question des précédences*» dovette occupare non poco Vigenère nella sua qualità di segretario dell'ambasciatore francese a Roma, ed essa trova spazio nelle sue opere. Dapprima nelle *Chroniques et Annales de Pologne* (1573), là dove Vigenère inserisce «le catalogue des Roys Chrestiens, selon qu'ils sont arrangez & mis par ordre dans le ceremonial secret de la chambre Apostolique, avec les temps de leur

⁷³ *La Description du Royaume de Pologne* cit., p. VIII r°.

⁷⁴ Su di lui, cfr. R. MAZZEI, *La carriera di un Lucchese segretario del re di Polonia a metà del Cinquecento*, in «Archivio storico italiano», CLXIV, 2006, pp. 419-456.

⁷⁵ *Les Chroniques et Annales de Pologne* cit., p. 33.

érection, & qu'ils sont venus à la foy»⁷⁵. E successivamente nei *Commentaires de Iules Cesar, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles, contre la part pompeienne* (1589). Qui, parlando della Sicilia, inserisce «une particularité assez rare & peu divulguée, extraicte du secret cérémonial du Saint Siège», con l'ordine di successione dei re e dei duchi della cristianità (*Ordo regum et principum* e *Ordo ducum*) secondo il cerimoniale formalizzato nel 1504 durante il pontificato di Giulio II⁷⁶. Il re del Portogallo veniva dopo l'imperatore, il re dei Romani, il re di Francia, quello di Spagna e di Aragona, ma prima di quello d'Inghilterra che «débat la precedance avec les trois derniers dessus dits». Il re di Polonia era penultimo, precedendo soltanto «Le Roy de Dace». In entrambe le opere Vigenère fa esplicito riferimento al conflitto che oppose la Polonia al Portogallo. Se nella prima si limita a farne cenno⁷⁷, nella seconda, terminata a distanza di decenni dal soggiorno romano, aggiunge a proposito del re di Polonia: «L'an 1567. il essaya de remuer ie ne sçay quoy de la precedance avec le Roy de Portugal, mais les choses pour lors demeurèrent comme elles estoient»⁷⁸.

Sia Giovan Battista Puccini sia Blaise de Vigenère rimasero a Roma ancora per qualche tempo. Il primo fino all'estate del 1568, quando prese per l'ultima volta la via della Polonia, e il secondo fino al 1569 quando pare rientrasse in Francia passando da Torino⁷⁹. Non è dunque da escludere che i contatti fra il segretario del re di Polonia e Vigenère si protraessero nel tempo, anche dopo il 1566. C'è comunque da dire che all'indomani della morte di Bona Sforza, avvenuta a Bari nel novembre del 1557, a Roma iniziò un via vai di ambasciatori e di agenti inviati da Sigismondo Augusto per la spinosa questione dell'e-

⁷⁶ Si veda la «Table selon l'ordre de l'alphabet, des lieux mentionnez en ces six livres des guerres civiles», delle «Annotations de Blaise de Vigenère Bourbonnois, sur les guerres civiles de Iules Cesar», *sub Sicile*, in *Les Commentaires de Iules Cesar, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles* cit.

⁷⁷ «Débat de la precedance avec le Roy de Portugal, & par conséquent avec tous les autres qui sont en rang après iceluy». *Les Chroniques et Annales de Pologne* cit., p. 35.

⁷⁸ «Table selon l'ordre de l'alphabet, des lieux mentionnez en ces six livres des guerres civiles», delle «Annotations de Blaise de Vigenère Bourbonnois, sur les guerres civiles de Iules Cesar», *sub Sicile*, in *Les Commentaires de Iules Cesar, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles* cit.

⁷⁹ MÉTRAL, *Blaise de Vigenère* cit., pp. 21-24.

⁸⁰ A questo proposito, cfr. H.D. WOJTYSKA, *Papiestwo-Polska (1548-1563). Dyplomacja*, Lublin, Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, 1977.

redità della madre e il recupero delle cosiddette «somme napoletane»⁸⁰. Fra gli altri, vi fu a più riprese all'inizio degli anni Sessanta Adam Konarski, il vescovo di Poznań che guidò poi l'ambasceria ufficiale dei Polacchi a Parigi nell'estate del 1573⁸¹; e che difatti – come si è visto – era fra quelli che conoscevano così bene l'italiano da servirsene per parlare «en particulier» con la regina madre. Infine merita ricordare che alla notizia della morte dell'ultimo Jagellone, memore delle pratiche avviate a Roma qualche anno prima, il Puccini, ormai rientrato definitivamente a Lucca, si precipitava a Parigi, e nel giugno del 1573 – proprio mentre Vigenère doveva lavorare alacremente alle sue storie di Polonia – è segnalato dall'ambasciatore toscano Vincenzo Alamanni nella capitale francese.

Le trattative dell'anno 1566 fra il segretario dell'ambasciatore del re di Francia e il segretario del re di Polonia non ebbero alcun esito. «Car pour en parler à la vérité ce n'estoit pas un fondement si gailard, & valide, qu'on le peust dire avoir esté suffisant pour asseoir dessus une si grosse & pesante masse. Aussi tout en demeura là comme une chose morte & ensevelie»⁸², scrive Vigenère che ne dà conto. Furono riprese nel 1571 grazie a Jean de Monluc, di cui si riconosce il ruolo di primo piano⁸³.

Era questi, il vescovo di Valence, uno dei consiglieri favoriti della reggente, che le era stato vicino nei momenti più difficili e nelle scelte più importanti; in particolare sul terreno religioso era stato uno dei

⁸⁰ Su di lui, cfr. R. ŹELEWSKI, *Konarski Adam*, in *Polski Słownik Biograficzny*, Wrocław-Kraków-Warszawa, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN, vol. XIII, 1968, pp. 447-449. In particolare per i viaggi in Italia, cfr. S. CYNARSKI, *Gli itinerari italiani di Adam Konarski*, in *Viaggiatori polacchi in Italia*, a cura di E. Kanceff e R. Lewanski, Genève, Slatkine, [Moncalieri], Centro interuniversitario di ricerche sul "Viaggio in Italia", 1988, pp. 119-122.

⁸² *La Description du Royaume de Poloigne* cit., p. VIII v°.

⁸³ «Il n'y a personne (comme ie croy) qui ne scache assez que la principale gloire & honneur de tout ce négoce, ne soit à bon droit, & raison deuë, à Monseigneur Jean de Montluc Evesque, & Comte de Valence, conseiller du Roy en son privé conseil, & l'un des plus anciens ministres & serviteurs de la Treschrestienne maison de France: lequel (tout ainsi qu'un prudent & expérimenté pilote) a esté celuy qui a conduit & dressé la route de ce beau navire chargé des précieuses & infinies richesses de voz perfections, SIRE, qui a espandu les voilles de voz vertu; à l'air & au vent favorable de vostre bon heur, tant que finablement le tout est parvenu sain & sauve au port désiré, ou maintenant on iette l'ancre avec de si grandes alegresses & contentemens»; *La Description du Royaume de Poloigne* cit., p. VII.

⁸⁴ Per le affinità che legavano i due a proposito del concetto della concordia, cfr. TURCHETTI, *Concordia o tolleranza? François Baudin* cit., pp. 322-323. A proposito di Monluc come «un des plus résolus des "conciliateurs"», si veda anche F.A. YA-

più attivi fautori della via media fra protestanti intransigenti e cattolici ortodossi. Proprio nella contiguità di François Bauduin al vescovo di Valence⁸⁴, considerato a sua volta un «mal sentant» della religione, ci pare di poter ravvisare uno dei motivi – e neppure l'ultimo – che spinsero il noto giurista e storico di Arras a impegnarsi nella traduzione della storia di Polonia. Bauduin, che dopo la solenne abiura lo-vaniense pronunciata nel luglio del 1563 si trovò a ricoprire «il ruolo del “politico liberale” nelle vesti del cattolico moderato»⁸⁵, avrebbe dovuto anch'egli prender la via di Polonia per andare a svolgere un compito importante come quello di riorganizzare l'accademia di Cracovia («Cracoviensi academiae [...] instaurandae destinatus»), ma morì nell'autunno del 1573⁸⁶.

Dopo la ripresa delle trattative nel 1571, all'inizio del 1572 fu inviato in Polonia il giovane Jean de Balagny, figlio naturale del vescovo di Valence, che vi giunse in primavera, poco prima che Sigismondo Augusto morisse nel castello di Knyszyn, a metà strada fra Varsavia e Vilna, il 7 luglio 1572. Non appena la notizia giunse a Parigi fu spedito in Polonia come ambasciatore straordinario il vescovo di Valence, che lasciò Parigi otto giorni prima della notte di San Bartolomeo. In seguito furono inviati ad affiancarlo altri due personaggi: Gilles de Noailles e Guy de Saint-Gelais, «Monsieur de Lanssac le ieune». Era,

TES, *Les académies en France au XVI^e siècle*, tr. fr., Paris, Presses Universitaires de France, 1988, pp. 271-275.

⁸⁵ TURCHETTI, *Concordia o tolleranza? François Bauduin* cit., p. 442.

⁸⁶ Cfr. M. ERBE, *François Bauduin (1520-1573). Biographie eines Humanisten*, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus Gerd Mohn, 1978 (Quellen und Forschungen zur Reformationsgeschichte, XLVI), p. 185. Per l'ultimo periodo della vita di Bauduin, cfr. *ibid.*, pp. 175-185. Che fosse «destiné pour rétablir l'Université de Cracovie» lo conferma anche DE THOU, *Histoire universelle* cit., t. V (1573-1580), p. 9.

⁸⁷ Sull'elezione di Enrico III rimane fondamentale E. DE NOAILLES, *Henri de Valois et la Pologne en 1572*, 3 voll., Paris, Michel Lévy Frères Libraires Éditeurs, 1867, che dà il più ampio conto delle trattative che la precedettero. Per queste, si veda anche H. DE LA FERRIÈRE, *L'élection du duc d'Anjou au trône de Pologne*, in «Revue des questions historiques», XLIV, 1^{er} juillet 1888, pp. 448-506; M. SERWAŃSKI, *Kandydatura francuska do tronu polskiego za panowania Zygmunta Augusta*, in «Kwartalnik Historyczny», LXXXI, 1974, pp. 251-266, per il ruolo che vi ebbe il segretario del re di Polonia a Roma Giovan Battista Puccini, pp. 253-254. Se P. CHAMPION, *Henri III roi de Pologne*, 2 voll., Paris, Grasset, 1943-1951, prende le mosse dalla partenza di Enrico dalla Francia, SERWAŃSKI, *Henryk III Walezy w Polsce* cit., ricostruisce il quadro generale delle relazioni fra la Polonia e la Francia nel decennio 1566-1576. Per una breve sintesi in lingua occidentale del «French Experiment», cfr. N. DAVIES, *God's Playground. A History of Poland*, 2 voll., New York, Columbia University Press, 1982, I, pp. 413-420.

quest'ultimo, il figlio di Louis de Lansac; dunque ancora un uomo dell'*entourage* di Caterina. In previsione dell'elezione, il gioco diplomatico aveva modo di dispiegarsi su più fronti⁸⁷: a Vienna attraverso l'ambasciatore Jean de Vulcob, in Germania attraverso Gaspard de Schomberg, a Venezia attraverso l'ambasciatore Arnaud Du Ferrier e infine a Costantinopoli. Qui l'ambasciatore François de Noailles, fratello di Gilles de Noailles, era favorito nelle sue mosse dai tradizionali buoni rapporti dei Valois con la Porta⁸⁸. Il terreno era dunque ben preparato allorché si giunse alla dieta di convocazione nel gennaio del 1573, e a quella di elezione nel successivo aprile⁸⁹. Il vivace acume politico e l'abilità oratoria dell'anziano vescovo di Valence, che parlò alla dieta il 10 aprile, ebbero facilmente ragione sulle altre candidature. Ossia quella dell'arciduca Ernesto d'Asburgo, secondogenito dell'imperatore Massimiliano II, quella del re di Svezia Giovanni III,

⁸⁸ Il 17 settembre del 1572 Carlo IX scriveva all'ambasciatore francese, il vescovo di Dax: «Mons^r d'Acqs, je vous advertis que Sigismond, roi de Pologne, estant décédé peu de temps en çà, les évesques, palatins et autres seigneurs et barons du pays, auxquelz appartient l'élection du roy, se doivent assembler pour cet effect en certain lieu et jour, estans tous en bonne volonté d'eslire pour leur roy mon frère le duc d'Anjou. A ceste cause [...] je vous prie [...] qu'en cest affaire [...] vous faciez en sorte que le premier bassa embrasse cet affaire en ma faveur et à ma requeste et dispose le G. S. de telle façon qu'il veuille employer toute l'autorité, crédit et moyen qu'il peut avoir envers les principaulx dudit pays, à ce qu'ilz eslisent pour leur roy mondit frère et non autre, leur promettant, en ce faisant, de vivre avec eux en bonne paix et amitié, laquelle il leur gardera inviolablement; et faire tant avec ledit bassa que le G. S. y envoie exprès quelqu'un des siens qui soit de qualité, et auquel ceux du pays puissent adjoûter foy et créance». E. CHARRIÈRE, *Négociations de la France dans le Levant*, 4 voll., New York, Burt Franklin, 1966 (ripr. dell'ed. Paris 1848-1860), III, pp. 303-309. Per una lettera di Selim II, s. d., che raccomandava ai Polacchi di scegliere il Valois come sovrano, cfr. H. BIAUDET, *Le Saint-Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVI^e siècle. Notes et documents*, I, *Origines et période des relations non officielles, 1570-1576*, Paris, Librairie Plon, 1906, p. 61. Le manovre francesi a Costantinopoli non sfuggivano all'occhiuto ambasciatore estense a Venezia Claudio Ariosti, che ne scrive al duca il 18 febbraio 1573: «Si sentono avisi da Ragusi di grandi et frequenti maneggi [*sic*] di Francesi per Costantinopoli, i quali si crede che non tendano ad altro che alla pratica di Monsignor il fratello per il regno di Pollonia», Modena, AS, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*, Venezia, busta 55. E già ne aveva fatto cenno in un precedente dispaccio del 10 dicembre 1572, *ivi*, busta 54.

⁸⁹ A questo proposito, cfr. M. SERWAŃSKI, *Henri de Valois et la diète de Pologne*, in *L'Europe des diètes au XVII^e siècle. Mélanges offerts à Monsieur le professeur Jean Bérenger*. Textes réunis par D. TOLLET, Paris, Sedes, 1996, pp. 229-243.

⁹⁰ Per il ruolo dei Soderini nell'elezione del Valois al trono di Polonia, cfr. R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999, pp. 87-93.

che aveva sposato Caterina Jagellone, e infine quella dello zar Ivan IV. Le straordinarie disponibilità finanziarie dei Soderini, nonché i loro contatti con la piazza di Lione e con la corte francese fecero il resto⁹⁰.

Si veniva così a realizzare quello che fu più che altro un disegno di Caterina, degnamente celebrata da Vigenère:

Vostre bon heur vous a fait naistre [...] d'une si rare, si excellente & vertueuse mère, qui a eu tel soin de vous eslever & nourrir [...] de sa Majesté seule est venue l'opinion de vous acquerir une si belle & plantureuse monarchie, à quoy elle est tousiours demeurée ferme & arrestée, nonobstant toutes les difficultez, empeschemens & remonstrances qu'on luy aye sçeu mettre au devant⁹¹.

Che ci fosse soprattutto la mano della regina madre starebbe a provarlo anche il ruolo svolto da un suo uomo, Alberto Gondi, uno dei Fiorentini dell'*entourage* di Caterina divenuto conte poi duca di Retz per matrimonio, e maresciallo di Francia. Con i suoi cinquantun anni, questi era il più attempato fra quanti seguirono il principe in Polonia, dato non trascurabile in una corte segnata dal dato anagrafico della giovinezza. Alla vigilia della partenza ebbe una gratificazione più che generosa («pension colossale»)⁹², e a questo riconosci-

⁹¹ *La Description du Royaume de Poloigne* cit., p. vi r° e v°.

⁹² LE ROUX, *La faveur du roi. Mignons et courtisans* cit., p. 142.

⁹³ Nel 1574 Carlo Soderini lasciava Cracovia per la Francia, e verso la fine dell'anno si trovava a Lione, ove ai primi di settembre era giunto Enrico III di ritorno dalla Polonia. Lì cercava di tirare le fila di tutta l'operazione che aveva visto coinvolti, oltre ai Capponi, i lucchesi Buonvisi, i quali erano legatissimi ai Gondi. Lo annota in un suo libro giornale il fratello Bernardo riferendosi a più tratte che erano state fatte per ordine della «Bernardo, Carlo Soderini e compagni» di Cracovia nella fiera di agosto di quell'anno ai Buonvisi di Lione, «per più pagamenti havevon fatto in Pollonia di ordine di Gio. Battista Gondi di Parigi»; Firenze, AS, *Libri di commercio e di famiglia*, vol. 4779 [già vol. 490], f. 88v. Carlo Soderini si trovava ancora in Francia «per riscuoter danari dal re» nel febbraio del 1575. Lo scrive il 5 marzo di quell'anno da Cracovia l'ambasciatore estense Ascanio Giraladini al duca Alfonso II; Modena, AS, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 3, fasc. VII, p. 9. Per il ruolo dei Gondi nella Francia di Caterina, cfr. H. HELLER, *Anti-Italianism in Sixteenth-Century France*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2003, *passim*. Per le straordinarie fortune di Giovan Battista Gondi, che aveva lasciato Lione per Parigi all'inizio degli anni Sessanta, e per i suoi legami con i Lucchesi, specialmente con i Buonvisi, cfr. DUBOST, *La France italienne* cit., pp. 218-219, 295-296 e *passim*. A conferma degli interessi di questi ultimi, basti dire che i loro agenti a Roma ancora il 30 agosto 1589, a distanza ormai di quasi un mese dall'assassinio di Enrico III, si affannavano a sostenere che la notizia della morte del re era falsa. Cit. in LE ROUX, *Un régicide au nom de Dieu* cit., p. 412, nota 19.

mento forse non era estraneo il fatto che fossero passati attraverso l'anziano cugino, il potente banchiere Giovan Battista Gondi, i rapporti della corte con i Soderini di Cracovia⁹³. Al primo arrivo al Wawel il Retz dovette svolgere un ruolo importante come interlocutore dei Polacchi⁹⁴, ma dopo il ritorno in Francia perse tutto il suo potere⁹⁵.

4. *La Description du Royaume de Pologne (1573)*

Come spiega lo stesso Vigenère, le sue due storie di Polonia sono traduzioni assai libere di opere in latino di autori polacchi. La Polonia degli ultimi Jagelloni era uno Stato «degno di attenzione», una monarchia che aveva parte nella politica europea, e proprio per rispondere all'esigenza di conoscerne la storia, gli usi, i luoghi e le istituzioni negli ultimi tempi erano state pubblicate a Basilea alcune opere rivolte al pubblico colto europeo del tempo⁹⁶. Nel 1555, presso Oporino, Marcin Kromer (1512-1589) aveva pubblicato *De origine et rebus gestis Polonorum libri XXX*, in un latino elegante e con lo spirito critico che gli veniva da un'eccellente formazione umanistica conseguita in gioventù a Bologna e a Padova. Kromer riprendeva l'opera di Jan Długosz (1415-1480), il maggiore storico polacco del Medioevo e il primo geografo del suo paese. I suoi *Annales seu Cronicae incliti Regni Poloniae* davano per la prima volta un quadro delle vicende della Polonia collegate con quelle delle nazioni vicine, dai tempi più antichi fino all'anno della sua morte avvenuta nel 1480, e una descrizione geografica della Polonia nella seconda metà del XV secolo⁹⁷. Al

⁹⁴ Cfr. LE ROUX, *La faveur du roi. Mignons et courtisans* cit., p. 150. Un Ferrarese che sperava di entrare al servizio del re di Polonia, Borso Trotti, scriveva da Cracovia al duca Alfonso II d'Este, in data 13 e 27 febbraio 1574, del viaggio attraverso la Germania e dei festeggiamenti nella capitale polacca. Da lui la conferma della «diligentia ch'usò il mareschial di Retz col praticar con questi più grandi»; Modena, AS, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 2, fasc. 15; per la citazione n. 2, p. 3.

⁹⁵ Cfr. LE ROUX, *La faveur du roi. Mignons et courtisans* cit., p. 166.

⁹⁶ Cfr. A. CECCHERELLI, *Il Rinascimento*, in *Storia della letteratura polacca*, a cura di L. Marinelli, Torino, Einaudi, 2004, p. 60.

⁹⁷ Cfr. W. SZELIŃSKA, *Jan Długosz storico e primo geografo polacco*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN, 1984.

⁹⁸ Su di lui, cfr. R. ŻELEWSKI, *Herburt Jan*, in *Polski Słownik Biograficzny*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN, vol. IX, 1960-1961, pp. 440-442.

De origine et rebus gestis Polonorum di Kromer si rifaceva il giurista Jan Herbut de Fulstin (*post* 1524-1577), uno degli ambasciatori polacchi che giunsero a Parigi nell'estate del 1573⁹⁸, e con il quale – come si è visto – Vigenère ebbe modo di parlare di persona. Due anni prima del viaggio in Francia, nel 1571 (quando ormai appariva evidente che Sigismondo Augusto non avrebbe avuto eredi), Herbut aveva pubblicato a Basilea presso l'officina oporiniana la *Chronica sive historiae Polonicae compendiosa [...] descriptio* che ebbe un grande successo in tutta Europa. Vigenère risale attraverso Herbut a Kromer, ma non poteva conoscere la fonte di quest'ultimo – pur facendo più volte riferimento a «Dlugossus l'historien»⁹⁹ o agli «Annales de

⁹⁹ *Les Chroniques et Annales de Pologne* cit., p. 47. Cfr. *ivi* anche pp. 220, 248, 381.

¹⁰⁰ «[...] Gedemin successeur de Vvitenen, [...] ainsi que les Annales de Pologne racontent, commencea à régner en Lithuanie environ l'an 1315». *La Description du Royaume de Pologne* cit., p. xx v°.

¹⁰¹ Una versione parziale delle opere di Jan Długosz fu pubblicata agli inizi del Seicento, ma la prima edizione completa è del XIX secolo. Si veda la prefazione a *Ioannis Dlugossii Annales seu Cronicae incliti regni Poloniae*. Editionem curavit et introductionem scripsit I. DĄBROWSKI. Textum recensuit atque praefatione instruxit V. SEMKOWICZ-ZAREMBA. Commentarios confecerunt C. PIERADZKA, B. MODELSKA-STRZELECKA, Varsaviae, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1964-, I, pp. 9-48. L'opera di Długosz non era ignota agli autori della settecentesca *Modern Part of an Universal History, from the Earliest Account of Time compiled from Original Writers by the Authors of the Antient Part*, voll. 44, London, 1759-1766, che dedica ampio spazio alla Polonia nel volume XXXIV (Printed for T. Osborne, C. Hitch, A. Millar, John Rivington, S. Crowder, B. Law and Co. T. Longman, and C. Ware, MDC-CLXXII), pp. 1-407; e separatamente, fino all'anno 1432, alla Lituania, pp. 408-459. Si è vista la copia della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, segnata 161. D. 74. Per la citazione di Długosz («Duglossius alledges»), pp. 48, 49; ma anche pp. 39-40. Gli Autori riconoscono il loro debito nei confronti del canonico di Cracovia Kromer («we are obliged»), p. 36, ma anche pp. 1, 9, 11, 51, 58, 60, 77, 85, 134, 408, 420; e si rifanno ampiamente a Herbut de Fulstin, pp. 41, 43, 44, 55, 58, 65, 72, 78, 79, 82, 93, 98, 102, 106, 109, 115, 117, 123. Cfr. anche la traduzione italiana, *Parte moderna, ossia continuazione della storia universale dal principio del mondo sino al presente scritta da una compagnia di letterati inglesi; ricavata da' fonti originali, ed illustrata con carte geografiche, rami, note, tavole cronologiche, ed altre; tradotta dall'Inglese, con giunta di note e di avvertimenti in alcuni luoghi*, voll. 59, Amsterdam [Venezia], a spese di Antonio Foglierini librajo in Venezia, 1765-1794. Si è vista la copia della Biblioteca nazionale centrale di Firenze segnata Magl. 3. 1. 534. Per la storia di Polonia, vol. XVIII (tomo XL), pp. 390-442; vol. XIX (tomo XLI), pp. 1-282; per la storia di Lituania, vol. XIX (tomo XLI), pp. 283-327. Per la citazione di Długosz («Duglossio allega»), vol. XVIII (tomo XL), p. 429, ma anche p. 422. Per Kromer, vol. XVIII (tomo XL), p. 419, ma anche pp. 390, 396, 398, 432, 438, 440; vol. XIX (tomo XLI), pp. 12, 20, 61, 284, 293; per Herbut de Fulstin, vol. XVIII

Poloigne»¹⁰⁰ – poiché l'opera di Długosz, la prima monumentale sistemazione della storia polacca, ancora alla fine del Cinquecento circolava solo manoscritta¹⁰¹.

Nell'«Avis aux lecteurs» delle *Chroniques et Annales de Poloigne* Vigenère informa di non aver seguito scrupolosamente il testo latino: «Il est bien vray qu'en ce qui est de l'Histoire, j'ai suivy à peu près, voyre traduit si vous voulez Herburtus, lequel a abrégé & réduit en epitome celle de Cromer. Mais il y a beaucoup de redittes & paroles superflues»¹⁰². Con un avvertimento anche per quanto riguarda lo stile: «[...] il ne se faut pas attendre de trouver icy les beaux bouquets & chapeaux de fleurs, dont sont ornez les anciens bons auteurs Grecs

(tomo XL), pp. 423, 425, 428, 435, 438; vol. XIX (tomo XLI), pp. 2, 14, 17, 26, 31, 34, 38, 41, 45, 47, 52. Per la *Universal History*, «opera massiccia e scoraggiante, con i suoi sette volumi *in folio* che comprendono la parte antica e i quarantaquattro in ottavo che racchiudono la moderna», cfr. G. RICUPERATI, *Universal History: storia di un progetto europeo. Impostori, storici ed editori nella Ancient Part*, in «Studi settecenteschi», 2, 1981, pp. 7-90; G. ABBATTISTA, «The Literary Mill»: *per una storia editoriale della Universal History (1736-1765)*, *ibid.*, pp. 91-133. Ringrazio Giuseppe Ricuperati che ha richiamato su di essa la mia attenzione.

¹⁰² *Les Chroniques et Annales de Poloigne* cit., «Avis aux lecteurs». Per i criteri di traduzione si veda anche l'«Epistre» in *L'Histoire de Geoffroy de Villehardouyn* cit., in quel caso «du vieil langage ouquel elle fut premièrement composée, à un plus moderne & intelligible». Ciò che Vigenère si riprometteva era: «la sarcler de plusieurs superfluitez & redittes qui pourroient offenser les lecteurs; n'estant pas le siècle d'alors ainsi heureux és bonnes lettres, & art de bien dire, comme celuy où nous vivons». In particolare, ampie considerazioni sul suo lavoro di traduttore si trovano nei *Commentaires* di Cesare; cfr. BURIDANT, *Les paramètres de la traduction* cit., pp. 45-46.

¹⁰³ È lo stesso Vigenère a indicare, nelle «Annotations de Blaise de Vigenère Bourbonnois, sur les guerres civiles de Iulles Cesar», p. 172 r° e v°, l'anno 1570 come quello in cui aveva potuto riprendere i suoi studi: «[...] ie vins finalement rencontrer, sinon un port magnifique & spacieux, à tout le moins un petite Cale assez propre & passable pour me mettre à l'abry des vents & des vagues, qui en ont submergé plusieurs, pour s'estre voulus opiniastres d'espandre leurs voiles à une si perilleuse navigation de temps contraire, qui a presque tousiours continuellement régné depuis la mort du Roy Henry second [...] Et ne pouvant demeurer oisif, puis que ie n'avois autre exercice ny occupation où ie me peusse plus employer, ie me mis [...] à reprendre mes estudes accoustumees, & me hazarder, comme les autres, à mettre la main à la plume; où depuis l'an 50. de mon aage iusques à maintenant que ie cours le soixante septiesme, i'ay persisté à faire valoir du mieux que i'ay peu, le talent qu'il avoit pleu à Dieu m'impairtir, selon que mon naturel inclinait le plus». *Les Commentaires de Iules Cesar, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles* cit. Nell'«Epistre» della *Jérusalem Délivree* (1595) a Louise de Lorraine confessa «un labeur assiduel de vingt cinq ou trente ans» da quando si era assentato «non que de la cour, mais du monde presque». *La Hiérusalem du S.^r Torquato Tasso*, cit., p. III r°.

& Latins». Osservazioni da non trascurare se poniamo mente al fatto che è proprio con quest'opera che Vigenère, già cinquantenne, inaugura la lunga serie delle sue traduzioni¹⁰³. Il metodo, ad esempio, rimase invariato, quello della traduzione libera¹⁰⁴. Se le *Chroniques et Annales de Pologne* sono una storia del paese attraverso i suoi re, a partire «de l'origine des Polaqués» fino all'elezione di «Henry premier», la *Description du Royaume de Pologne* è una descrizione geostorica della Polonia. Il segretario del duca di Nevers promette di descrivere

[...] les Provinces, les contrées, & régions qui doyvent d'oresnavant estre soubz l'obeissance de Vostre Maiesté. Les mœurs, conditions & façons de faire des peuples & nations qui les habitent: les fleuves, & rivières plus notables, les villes & citez, Eveschez, Magistrats, charges, et dignitez de vostre Royaume: Avec les faits & gestes de voz predecesseurs. Le tout neantmoins par forme de recueil & abbregé, attendant que la traduction de l'Histoire générale de Martin Cromer sorte en lumière, lequel a compris en trente livres (qu'il en a escrit) tout ce qui est advenu, depuis le commencement & origine du peuple Slavon dont les Polaqués sont immédiatement descendus jusques au temps du Roy Sigismund Auguste n'agueres decédé.

In francese, per quanti non conoscono il latino, ma che «seront neantmoins curieux ou auront besoin d'avoir congnoissance de ces affaires, doresnavant communs aussi bien à la France qu'à la Pologne»¹⁰⁵. E ricorrendo ad esempi che potevano risultare familiari ai lettori francesi¹⁰⁶.

Uno degli scopi è certamente quello di illustrarne le ricchezze.

Le país de Pologne est tresriche & abondant de la plus grande partie des choses qui sont requises & nécessaires pour l'usage de l'homme, comme de

Nell'«Epistre» della traduzione della *Vie d'Apollonius Thianéen* (1599) era L'Angelier a ricordare che la «volonté immortelle de profiter au monde le fit renoncer au monde mesme, & le desroba de la Cour des Roix, voire à luy-mesme, pour le rendre plus grand & admirable au monde, aux Rois & à luy». *Philostrate de la vie d'Apollonius Thianéen* cit., p. II r°. Pare che Vigenère fosse vicino all'accademia di poesia e di musica di Jean-Antoine de Baïf, la prima in Francia ad essere stata istituita ufficialmente con decreto reale (1570), cfr. YATES, *Les académies en France* cit., p. 79, nota 1.

¹⁰⁴ Cfr. MÉTRAL, *Blaise de Vigenère* cit., p. 47.

¹⁰⁵ *La Description du Royaume de Pologne* cit., «Epistre».

¹⁰⁶ «Qui voudroit faire quelques comparaisons du Royaume de Pologne, à celui de France pour tousiours mieux le représenter & mettre devant les yeux, la Lithuanie seroit comme la Duché de Milan: Prusse & Pomeranie in lieu des pays bas, & la Duché de Masovie ainsi que celle de Guienne», *ivi*, p. XVI r°.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. II v°. Anche Bauduin nella dedica «Au Roy de Pologne» parla di un

bleds & légumes, de toutes sortes de chairs, gibier, venaison, & poissons, de force fruicts, laict, beurre, fromages, miel, cire, poix, & résines: de toilles, de draps de laine, cuirs, métaux & souphre¹⁰⁷.

Di cereali la Polonia ne esportava, e ne avrebbe esportato a lungo, ingenti quantità in occidente attraverso il porto di Danzica «qui est le plus fameux & fréquenté qui soit pour le iourd'huy en tout le Septentrion». Seguono le pellicce, ovunque ricercate e apprezzate: «Mais sur toutes choses le pays de Poloigne est fort riche & abondant de tresprecieuses & exquises fourreures, de Sublins, Loups cerviers, Martres, Hermines & autres, qui leur viennent de Lithuanie, Samogitie, Livonie, Moscovie, & encores de plus avant»¹⁰⁸. Quelle stesse che gli ambasciatori avevano portato in dono con generosità, e che guarnivano i loro costumi, ricchi nei tessuti e nelle decorazioni, e improntati a uno sfarzo di gusto orientale. Suscitando la meraviglia della folla parigina che per vederli si accalcava nelle strade e fin sui tetti delle case¹⁰⁹, non meno ammirata delle pietre preziose che ricoprivano i loro cavalli¹¹⁰. A sostegno delle ricchezze del nuovo regno porta esempi

«ample et florissant Royaume de Poloigne»; *Histoire des Roys et Princes de Poloigne, contenant l'origine, progrès, et accroissement de ce Royaume, depuis le premier fondateur d'iceluy, jusques à Sigismond roy dernier décédé; avec les illustres faicts de sdicts Roys et Princes; divisée en vingt livres, et traduite du latin de noble et magnifique seigneur Jean Herburt de Fulstin, Castellan de Sanoc, capitaine de Premislas, conseiller dudict Royaume de Poloigne*, Paris, Pierre L'Huillier, 1573. La dedica è riprodotta in *Chronique d'Arthois par François Bauduin*, Arras, Typographie de A. Courtin, 1856, pp. 129-132.

¹⁰⁸ *La Description du Royaume de Poloigne* cit., p. III r°.

¹⁰⁹ «Toute la ville accourut à ce spectacle. L'âge, le sexe, le mauvais état même de la santé n'arrêtèrent personne. Les fenêtres qui se trouvoient sur leur passage étoient pleines; les toits mêmes en étoient si chargés, qu'il étoit à craindre qu'ils n'enfonçassent. Enfin, les ruës regorgeoient; & les nouveaux hôtes voyoient avec étonnement que l'affluence des spectateurs leur laissait à peine le passage libre. Les Parisiens, de leur côté, regardoient avec admiration ces hommes d'une taille avantageuse, leur noble fierté, accompagnée d'une gravité extraordinaire, ces longues barbes brillantes, ces bonnets garnis de fourrures précieuses, ces cimenterres ornés de pierreries, ces bottes garnies de fer, ces carquois, ces arcs, ces têtes rasées par derrière, & ces grands brodequins à galoches de fer». DE THOU, *Histoire universelle* cit., t. IV (1567-1573), p. 819. Per gli zibellini portati in dono si veda quanto scrive il nunzio Salviati da Gondreville il 16 novembre 1573, *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati* cit., p. 674.

¹¹⁰ «Et n'ont pas faute de perles & pierreries, comme nous avons peu veoir ces iours icy que leurs chevaux en sont presque tous couvers»; *La Description du Royaume de Poloigne* cit., p. III r°.

remoti, ma anche uno «de fresche mémoire». Fra i «quarante mille Gentilshommes qui s'estoyent assemblez à Vvarsavie pour la création du nouveau Roy, on a peu veoir plus de dix mille chevaux, dont le moindre avec son harnois & equippage valoit de mille à douze cens escus»¹¹¹. E i cavalli, come ci ricorda Fernand Braudel, nell'Europa del Cinquecento «sono rarità gelosamente custodite e merci di contrabbando per eccellenza»¹¹².

In tutta l'opera, insomma, il richiamo alle ricchezze del paese è continuo: la Polonia dell'ultimo Jagellone «est en la cime & plus haut degré de richesses & puissance qu'elle ayt iamais esté»¹¹³. A conferma di quanto era stato anticipato nella dedica, che Enrico era chiamato a «une si belle & ample couronne, à un si riche & si puissant estat, & au gouvernement d'une nation si noble & belliqueuse»¹¹⁴. A regnare su un popolo che non era «grossier & pesant comme on pourroit penser, mais de vif & gentil entendement»¹¹⁵.

Nella descrizione dello Stato polacco-lituano Vigenère procede regione per regione, iniziando dalla «grande & petite Poloigne», e spiega che il primato della prima «est en la ville de Gnesne, siège ancien de l'Archevesque, & premier domicile des Princes de Poloigne», mentre nella Piccola Polonia si trova Cracovia, «la ville capitale de tout le Royaume, & la demeure ordinaire des Roys, où ils ont accoustumé d'estre sacrez & couronnez, par la main toutesfois de l'archevesque de Gnesne»¹¹⁶. Questi – come avrà a ricordare più avanti – «a toute puissance durant l'interrègne»¹¹⁷, e lo si era ben visto in occasione della recente elezione.

La maggiore attenzione va alla Lituania, vastissima e ricca, e per renderla familiare agli occhi dei Francesi azzarda: «la Lithuanie seroit comme la Duché de Milan»¹¹⁸. Raffronto quanto mai significativo, poi-

¹¹¹ *La Description du Royaume de Poloigne* cit., p. III v°. Ritorna su questo più avanti, descrivendo la Masovia: «[...] ce n'est pas si peu de chose de ceste province, que plus de quarante mille Gentilshommes ne se soyent trouvez d'elle seule à l'assemblée de Vvarsavie», *ivi*, p. XVI r°.

¹¹² F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, tr. it., 2 voll., Torino, Einaudi, 1976, I, p. 429.

¹¹³ *La Description du Royaume de Poloigne* cit., p. XXXIX v°.

¹¹⁴ *Ivi*, «Epistre».

¹¹⁵ *Ivi*, p. III r°.

¹¹⁶ *Ivi*, p. IX r° e v°.

¹¹⁷ *Ivi*, p. XLII r°.

¹¹⁸ *Ivi*, p. XVI r°.

¹¹⁹ Cit. in D. SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 15.

ché – è appena il caso di ricordarlo – lo Stato di Milano era al tempo universalmente noto come una delle più prospere contrade d'Europa, «il vero Paradiso [...] della Cristianità»¹¹⁹. Vilna è la capitale della Lituania, bella con le sue chiese e i monasteri in pietra. A proposito della descrizione che ne fa Vigenère, non possiamo tacere della suggestione che vorrebbe farci scorgere dietro di essa l'immagine della città quale poteva essere stata evocata da chi – come quel «Gentilhomme Lucquois» incrociato all'ambasciata francese di Roma – l'aveva conosciuta di persona; aveva visto le sue mura, e gli spazi vuoti che esse racchiudevano, e percorso le sue vie¹²⁰.

Una terra di foreste e di zone paludose, in cui è preferibile viaggiare nella stagione invernale; come del resto è confermato da più parti¹²¹:

Quant au pays il est plain, fort marescageux, & couvert de boys, tout ainsi que la Moscovie, & n'y peut on pas fort aisément aller l'Esté à cause des fanges & des eauës, qui sont cause qu'il faut attendre l'Hyver, durant lequel on fait toutes les affaires & traffiques, qui consistent principalement en bleds & légumes, bestail, cuirs, miel, cire, fourrures excellentes & force cendres pour faire les lessives, qu'on transporte à Dantzik, & de là en Hollande & autres pays bas avec de la poix & des aix & planchages pour faire les corps de navires¹²².

¹²⁰ «Vilne est la ville capitale de tout le pays, plus grande deux fois que Cracovie, mais non pas si peuplée, ne les maisons si serrées: car elles sont toutes distinctes & séparées de places & iardinages. Elle est située entre des collines & petites montagnettes sur l'assemblément des rivières de Vvelie & de Vilne dont elle prend le nom: Et est maintenant environnée de murailles, ayant semblablement plusieurs Eglises & monastères de maçonnerie, & entre autres celuy des Cordeliers, qui est fort magnifiquement basty. Toutesfois il y a plus d'Eglises de la religion Grecque ou Ruthénique que de la catholique Romaine, combien que le siège épiscopal y soit». *La Description du Royaume de Pologne* cit., p. xxvii v°. Cracovia aveva circa 22 mila abitanti, Vilna 14 mila.

¹²¹ L'ambasciatore inviato da Venezia per l'incoronazione del Valois, Girolamo Lippomano, conferma: «Guerreggiano l'inverno più facilmente e più volentieri che d'altro tempo, perché vanno sopra i laghi e le paludi aghiacciate, che non solo sostentano i carri, ma ogni altro maggior peso d'artiglieria». *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, raccolte e illustrate da E. ALBÈRI, s. I, VI, Firenze, tip. Grazzini, Giannini e C., 1862, p. 292. Non diversamente, nelle relazioni dei viaggiatori settecenteschi l'inverno è la stagione in cui «travail, commerce, sociabilité et politique renaissent», M. MARTY, *Voyageurs français en Pologne durant la seconde moitié du XVIII^e siècle. Écriture, Lumières et altérité*, Paris, Honoré Champion Éditeur, 2004, p. 149.

¹²² *La Description du Royaume de Pologne* cit., p. xxii r° e v°.

C'è poi una fauna rude e selvaggia: «[...] les Cerfs, Sangliers, Dains, Chevreux, Ours, Loups & Regnards qu'on y peut trouver par tout plus qu'à souhait». Ma soprattutto vi sono «trois espèces de bestes sauvages qu'on ne voit point en noz régions de deçà: Asçavoir l'Urus, qu'aucuns ont improprement appellé Buffle car il y a bien grande différence: Le Bisons, & l'Ellend»¹²³, e di essi riproduce «le pourtraict au naturel». Nel caso dell'alce, la «gran bestia», dà credito alla fama di universale rinomanza di cui l'animale godeva per le sue presunte proprietà terapeutiche. All'unghia della zampa, se opportunamente tagliata, era difatti attribuita la capacità di tener lontana l'epilessia: «[...] son ongle a de grandes proprietéz & vertus contre ceste maladie, si on la porte pendue au col, ou au doigt en façon d'anneau, ou bien qu'on la prenne par la bouche»¹²⁴. Di lì a qualche anno, nel 1581, il medico milanese del re di Svezia, Apollonio Menabeni, avrebbe pubblicato a Colonia un *Tractatus de Magno Animali*¹²⁵.

C'è da dire che nella prima età moderna l'immagine che corre in occidente della Polonia-Lituania è innanzitutto quella di un paese ricco di foreste, di animali da pelliccia e di altro genere «qu'on ne voit point en noz régions de deçà». Non è senza interesse ricordare che il bisonte aveva a suo tempo suscitato la curiosità del pontefice Leone X¹²⁶, com'è noto grande appassionato di battute di caccia. E non vi è dubbio che quella sorta di animali attirassero l'interesse anche di Vigenère che nella *Description du Royaume de Pologne* ne riproduce l'immagine, e si dilunga a descrivere le tecniche usate nella caccia al

¹²³ *Ivi*, p. xxiii r°.

¹²⁴ *Ivi*, p. xxvi r°.

¹²⁵ *Apollonii Menabeni medici et philosophi in subris, Tractatus de Magno Animali, quod Alcen nonnulli vocant, Germani vero Elend, & de ipsius partium in re medica facultatibus: item Historia cervi rangiferi, & gulonis filfros vocati, Coloniae, apud Maternum Cholinum, 1581*. E lo stesso Menabeni a informarci nella prefazione di essere stato medico di Giovanni III Vasa, e nell'«Epistola dedicatoria», indirizzata a Rodolfo II, della successiva stesura dell'opera («Te igitur maxime Imperator Rudolphe Caesar supplex oro, atque obtestor, ut [...] hunc meum libellum in tua Austria elucubratum, iam tuis auspiciis in lucem editum [...] in tuam tutelam recipias»). Si è vista la copia della Biblioteca nazionale centrale di Firenze segnata Targ. 22. B. 6. 1. 47/2.

¹²⁶ Rispondeva alla curiosità del pontefice Nicolaus Hussovianus (Mikołaj z Huszowa, o Mikołaj Huszowczyk) che nel 1522 era a Roma, e l'anno dopo pubblicò a Cracovia il poema *De statura, feritate ac venatione biontis carmen*. Per il significato dell'opera, una delle più rappresentative della latinità polacca, cfr. H.B. SEGEL, *Renaissance Culture in Poland: The Rise of Humanism, 1470-1543*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1989, p. 138 e sgg. Per la descrizione della caccia al bisonte nella *Description du Royaume de Pologne* cit., p. xxv r° e v°.

bisonte, «une beste sauvage & cruelle». Ma di essi, sarebbe tornato a occuparsene nei *Commentaires de Cesar, des guerres de la Gaule* (1582) e nei *Commentaires de Iules Cesar, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles, contre la part pompeienne* (1589).

A proposito della misteriosa selva Ercinia, «la forest Hercynie», di cui Cesare aveva descritto la fauna, Vigenère stesso ci informa che degli animali di cui si favoleggiava vivessero nelle foreste ai margini dell'Europa, egli aveva cercato di saperne di più dagli ambasciatori polacchi che furono a Parigi nel 1573¹²⁷. Specialmente ne aveva parlato con due dei più autorevoli. Uno apparteneva alla più importante e potente famiglia di Lituania, «le Duc d'Aulica» Nicolao Cristoforo Radziwiłł, colui che avrebbe accolto il Valois l'anno dopo a Cracovia «vêtu à l'Italienne»¹²⁸. L'altro era il castellano di Sanoc, ossia lo stesso Jan Herburt de Fulstin autore della *Chronica sive historiae polonicae compendiosa [...] descriptio*.

Passa poi a illustrare le diverse parti della società: «[...] il n'y a que deux Estats seulement, à sçavoir l'Ecclésiastique & la Noblesse, car le peuple qui faict le tiers, n'a voix ny autorité quelconque»¹²⁹. Le diverse cariche: di maresciallo del regno e maresciallo della corte, «entre lesquels y a eu autresfois de grandes disputes sur le faict & exercice de leurs charges & offices»¹³⁰; di cancelliere e vicecancelliere, segretario, «& tous les autres offices de la Cour». La procedura delle diete, convocate dal re «tout ainsi que faict l'Empereur en Allemagne: mais elles sont en Pologne beaucoup plus fréquentes, car rien d'importance ne se faict sans cela»¹³¹. Tratta infine dell'elezione del re, ma

¹²⁷ «Car ce qui se dit des Licornes est en partie fabuleux [...] Que si ces Bisons & Ellends factices, avoient esté bannis & exterminés de la Germanie, encore se seroient ils retirés quelque part. Mais en ayant communiqué avec le Duc d'Aulica Mareschal de Lithuanie, homme sage, & ayant grande congnoissance du Septentrion, quand il vint icy avec les autres deputez de Pologne, querir leur Roy à lors, le nostre maintenant: au Castellan de Sanoc, & à d'autres, il s'en prirent à rire». Così nelle «Annotations de B[laise] D[e] Vigenère, Secrétaire de la Chambre du Roy, sur les Commentaires de Cesar, des guerres de la Gaule», in *Les commentaires de Cesar, des guerres de la Gaule* cit., p. 616; e nelle «Annotations de B[laise] de Vigenère Bourbonnois, sur les Commentaires de Cesar, des guerres de la Gaule», p. 155 v°, in *Les Commentaires de Iules Cesar, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles* cit. Nelle due opere ritorna anche sulle qualità attribuite all'alce.

¹²⁸ DE THOU, *Histoire universelle* cit., t. V (1573-1580), p. 25.

¹²⁹ *La Description du Royaume de Pologne* cit., p. xli v°.

¹³⁰ *Ivi*, p. lii v°.

¹³¹ *Ivi*, p. liiii v°.

¹³² Non era infrequente il paragone fra la società umana e gli insetti. Innocent

il modello polacco della «respublica» nobiliare che si nutre del mito della *auræa libertas* gli rimane del tutto estraneo, e celebra il modello della monarchia ereditaria ricorrendo alla leggiadra metafora delle api («mouches à miel»¹³²) e delle formiche. E delle prime l'operare sarà come «de braves mignons courtisans»¹³³; con l'appello, dunque, all'unione della nobiltà dietro il re.

[...] les premières vivent souz le gouvernement d'un Prince, auquel elles obeysent, les autres demeurent sans aucune différence entre elles, en forme d'une république. Leur condition toutesfois nous donne assez à cognoistre, lequel est le plus parfait de ces deux estats: Car les mouches à miel sont entièrement nobles, vivans noblement en toutes choses [...] (les formis) laides & despitueuses à veoir, ords & salles, se trainans & veautrans perpétuellement par les immundices de la terre, ne servent sinon de gaster tout, où elles s'anichent & ediffient, parquoy chacun les fuit, & tasche de les exterminer [...] le pire estat monarchique est plus à propos que la meilleure & plus paisible chose publique qui puisse estre, où les factions, partialitez, troubles, cruau-tez, & envies règnent & surabondent tousiours¹³⁴.

Dopo aver parlato del modo di far la guerra, delle finanze e delle monete, in ultimo allunga l'occhio fino alla Tartaria e alla Moscovia, e alla fine ne spiega il motivo:

Ce discours pourra sembler paraventure à quelques uns avoir esté un peu bien long & proluxe. Mais les Moscovites sont si proches voisins des Polaques, & ont tous les iours tant d'affaires à demesler ensemble aussi bien que les Tartares, qu'on ne peut bonnement parler des uns, sans faire quant & quant quelque mention des autres¹³⁵.

Si dilunga a proposito della Moscovia e dei Moscoviti, dei quali ricorda che «le principal exercice & occupation [...] est le faict de la

Gentillet all'inizio del regno di Enrico III propone l'esempio del «roy des mouches à miel»; cfr. P.-A. MELLET, «*Le roy des mouches à miel...*»: tyrannie présente et royauté parfaite dans les traités monarchomaques protestants (vers 1560-vers 1580), in «Archiv für Reformationsgeschichte», 93, 2002, p. 72; tutto l'articolo, pp. 72-96. Il termine «mouche à miel» era corrente ancora nel secolo XVIII. Lo usa fra gli altri il gesuita Hubert Vautrin nel saggio dedicato alla sua esperienza polacca, *L'Observateur en Pologne* (1807); cfr. MARTY, *Voyageurs français en Pologne* cit., p. 147.

¹³³ In origine, il termine «mignons» non aveva il significato negativo che assunse a partire dalla metà degli anni Settanta del Cinquecento. Cfr. la scheda di J. BUCHER, *Mignons*, in *Histoire et dictionnaire des guerres de religion* cit., pp. 1102-1104.

¹³⁴ *La Description du Royaume de Pologne* cit., pp. LV v°-LVI r°.

¹³⁵ *Ivi*, p. LXXXVI r°.

¹³⁶ *Ivi*, p. LXXX v°. Tratta della «Russie et Moscovie» da p. LXXI r° a p. LXXXVI r°.

¹³⁷ *Ivi*, p. LXXXVI v°.

guerre»¹³⁶, mentre dei Turchi ritiene di non dover parlare affatto. «Quant aux Turcs leur nom est desia si commun par tout, & les livres tant remplis de leurs faicts, que ce ne seroit sinon une redicte ennuyeuse d'en parler d'avantage»¹³⁷.

In previsione del fatto che si aprivano orizzonti tanto lontani, in chiusura gli sembra opportuno aggiungere «quelque petit mémoire des chemins d'icy en Poloigne. Ce qui ne sera point hors de propos, ne pour enfler le livre inconsidérément & sans nécessité, puis que ceste routte doit estre d'oresenavant si fréquentée & batue»¹³⁸. Pensando che l'elezione di un Valois avrebbe messo in moto un flusso di uomini e di beni attraverso l'Europa, su quelle lunghissime distanze, segnala i diversi possibili percorsi, e indica in successione le varie tappe.

La *Description du Royaume de Poloigne* diviene quasi una guida che avverte quando si deve attraversare un fiume o una foresta, o dove si troverà «mauvais chemin à cause d'infinis mares & rivières qu'il faut passer. Tellement que on n'y sçauroit aller que l'hiver, quand tout est gelé & couvert de nege»¹³⁹. Che attira l'attenzione su un luogo di fiera come Lublino, importante centro commerciale a metà strada fra Varsavia e Leopoli, sede di celebrate fiere a cui due volte l'anno accorreva una moltitudine di mercanti: «Il y a icy de fort belles foires, où grand nombre de marchans arrivent de toutes parts, Moscovites, Tartares, Russiens, Vvalaques, Lithuaniens, Livoniens, Hongres, Allemans, Arméniens, Iuifs & autres»¹⁴⁰. Un itinerario che da Parigi conduce a Cracovia, «quelques quarante iournées de chemin à son ayse». E da Cracovia, passando per Lublino, a Vilna, la capitale del granducato di Lituania, «quatorze ou quinze iournées». E ancora oltre, «iusqu'à la grand cité de Moscovie», questa «plus grande deux fois que Paris avec les fauxbourgs, à cause des iardinages & places vagues qui y sont»¹⁴¹. Indicando Vilna, come di fatto era – e come resterà fino all'apertura del porto di Arcangelo (1583) –, tappa principale sulla via per la Moscovia: «de Vvilne à Moscovie – passant da Smolensk, che era la via più breve – huict vingt dix lieues. Tel-

¹³⁸ *Ibid.*

¹³⁹ Così da «Polosco à Novvogarde 70 lieues», *ivi*, p. XCIII v°. L'antico centro commerciale è celebrato sia nella *Description du Royaume de Poloigne* («Novvogarde la tresbelle, grande & opulente cité qui souloit estre anciennement», *ibid.*), sia nelle *Chroniques et Annales de Poloigne* («la grande Novvogarde, la plus belle, la plus riche & renommée ville de tout le Septentrion»), p. 436.

¹⁴⁰ *La Description du Royaume de Poloigne* cit., pp. XCI v°-XCII r°.

¹⁴¹ *Ivi*, p. LXXXIII v°.

¹⁴² *Ivi*, ultima pagina.

¹⁴³ A proposito delle scarse relazioni fra i due paesi nel corso del Seicento, e del-

lement que de Paris à la Cité de Moscovie, il y auroit environ quatre cens soixante lieues d'Allemagne»¹⁴². In realtà i contatti fra la Francia e la Moscovia, sia politici sia economici, sarebbero rimasti del tutto episodici fino agli inizi del secolo XVIII¹⁴³.

Una capacità di proiettare lo sguardo verso spazi lontani che non sorprende, se poniamo mente al fatto che più tardi, nella scia dell'apostolato missionario gesuita, Vigenère sarà fra i primi in Francia ad aprirsi a mondi remotissimi. Basti pensare alla sua immagine di "curioso" quale emerge, ad esempio, dal *Traicté des Chiffres* (1586), nella parte finale ove egli mostra tutto il suo interesse per le lingue esotiche¹⁴⁴.

Nonostante i tempi ristretti, la *Description du Royaume de Pologne* non sembra risentire dell'urgenza imposta dagli eventi. François Bauduin, che si rifà come Vigenère a Herbut, nel dare alle stampe in quello stesso anno 1573 la sua *Histoire des Roys et Princes de Pologne* si premura di avvertire il lettore – nella dedica «Au Roy de Pologne» – del fatto che pubblica la sua opera «bien que pour la précipitation et briefveté du temps, elle n'ait peu recevoir sa perfection requise»¹⁴⁵. Aggiunge inoltre un «Advertissement du traducteur au lecteur» in cui spiega di aver lavorato in gran fretta, e di aver deciso di mantenersi fedele al testo latino per onorare la presenza a Parigi del castellano di Sanoc¹⁴⁶. E tanto rimane legato alla traduzione che non

l'immagine negativa della Russia in Francia diffusa dalle memorie di viaggio, cfr. É. SCHNAKEMBOURG, *Entre le mépris et la crainte: la vision française de la puissance militaire russe au début du XVIII^e siècle*, in *Da est ad ovest, da ovest ad est. Viaggiatori per le strade del mondo*, a cura di G. Platania, Viterbo, Sette Città, 2006, pp. 284-285; tutto il saggio, pp. 283-299.

¹⁴⁴ «Premier ensemble d'«alphabet» phonétique japonais et de textes en idéogrammes chinois publié en France, le supplément final du *Traicté des Chiffres* est un document historique d'une grande importance». MAILLARD, *Aspects de l'Encyclopédisme au XVI^e siècle* cit., p. 243.

¹⁴⁵ *Chronique d'Arthois* cit., p. 129.

¹⁴⁶ «Ami lecteur, j'avois délibéré te présenter avec cette histoire un petit discours de la situation du Royaume de Pologne [...] Mais le temps m'a esté si court qu'il ne m'a donné loisir ni de ce faire, ni mesmes de revoir l'œuvre, pour y corriger beaucoup de choses que paraventure tu trouveras mal polies, comme aussi plusieurs fautes en lisant: lesquelles tu excuseras, et prendras en gré le labeur et la peur que ie y ai employé, pour contenter le désir de ceux qui avoient envie de cognoistre ces peuples, qui ont tant honoré nostre nation que d'eslire l'un de nos princes pour leur Roy. Je t'eusse peu rédiger cette histoire plus succinctement: Mais la dignité et présence de l'atheur, qui est icy l'un des Ambassadeurs, m'a incité luy faire cet honneur de te la représenter en la mesme forme et sens qu'il l'a escripte en Latin, ni aiant rien voulu oster ni adiouster du mien». *Chronique d'Arthois* cit., pp. 133-134.

dà il suo nome all'opera. Nel caso di Vigenère, è come se egli avesse potuto lavorare con calma, e solo il precipitare degli avvenimenti in seguito alla morte di Sigismondo Augusto lo avesse costretto a chiudere il lavoro e ad affrettarne la pubblicazione.

Del resto sappiamo che era rimasto tutt'altro che inoperoso durante il periodo romano, mentre era occupato a svolgere le funzioni di segretario dell'ambasciatore Tournon. Nel *Traicté des Chiffres*, verso la fine, menziona «nostre œuvre du Secrétaire, par nous élaboré en Italie l'an 1567. & 68. [...] divisé [...] en trois livres». Due libri gli erano stati sottratti a Torino «par la malignité d'aucuns», quando vi era passato nel 1569 sulla via del ritorno in Francia.

Quant au troisieme, qui estoit de la dignité & excellence de l'escriture, voire par dessus la parolle; ensemble des occultes manières d'escire, i'en avois envoie desia les esbauchemens par deçà en main seure; à quoy i'ay eu assez de loisir l'espace de dixsept ans, d'adiouster beaucoup de choses à ce que i'en avois proiecté comme en blocq dedans mes secrets ruminemens & discours; sans les reveller à personne iusqu'à maintenant, que i'en fais libéralement un don & présent gratuit au publicq¹⁴⁷.

E a quegli anni, 1566-1568, in coincidenza con il secondo soggiorno in Italia, sembra altresì risalire la decisione di affrontare una delle traduzioni più impegnative, quella delle *Images* dei due Filostrati (*Images ou Tableaux de platte peinture*, 1578)¹⁴⁸. Per quanto riguarda la *Description du Royaume de Poloigne* niente ci dice che Vigenère potesse aver preso a lavorarvi già prima dell'anno 1573. Quello che appare fuor di dubbio è che, grazie ai contatti avuti a Roma con il Puccini, e magari con altri agenti e ambasciatori di Sigismondo Augusto di passaggio o presenti in città, della Polonia e dei Polacchi al momento dell'elezione del Valois egli doveva saperne assai più di quanto in genere ne sapessero i Francesi del suo tempo.

5. *L'immagine della Polonia dopo il 1573*

Come si è detto, nel 1573 la Polonia era in Francia pressoché *terra incognita*. Scrivendo all'ambasciatore Tournon nel 1566, in occasione

¹⁴⁷ *Traicté des Chiffres* cit., pp. 284 v°-286 r°. Cfr. anche MÉTRAL, *Blaise de Vigenère* cit., pp. 57-58.

¹⁴⁸ Cfr. G. RÉPACI-COURTOIS, *Blaise de Vigenère et l'expérience des arts visuels*, in *Blaise de Vigenère, poète & mythographe* cit., p. 108.

del coinvolgimento francese nella questione delle precedenze fra Polonia e Portogallo, Caterina lo esortava a riferire al segretario del re di Polonia a Roma che il re di Francia, suo figlio Carlo IX, non aveva alcun interesse a inimicarsi il re del Portogallo «qui est son voisin, et de se déclarer pour le roy son maistre à qui il n'a point d'amitié et d'intelligence, ce seroit chose que pas ung de ses serviteurs ne luy conseilleroit»¹⁴⁹. Dopo il rientro di Enrico in Francia, fino alla riunione della dieta che nell'ottobre 1575 elesse il Báthory, non mancarono tentativi volti a mantenere Enrico sui due troni, quello di Francia e quello di Polonia. Doveva allora farsi strada l'idea che fosse opportuno tenere in considerazione più che in passato quel lontano paese. «Io so di buona parte – scrive il residente toscano Vincenzo Alamanni da Lione all'inizio del 1575 – che la regina madre ha detto volersi sforzare di contentar quella Nazione con ogni sorte d'amorevolezza, et tenerne assai più conto di quello che s'è fatto sin a hora»¹⁵⁰.

Non vi è dubbio che l'elezione di Enrico di Valois e la sua successiva avventurosa fuga dopo soli 118 giorni di regno, alla notizia della morte di Carlo IX avvenuta il 30 maggio 1574, imponessero la Polonia all'attenzione sia delle corti sia dell'opinione pubblica europea. Il passaggio di Enrico III per Venezia incoraggiò un gran numero di pubblicazioni, per lo più di carattere encomiastico e celebrativo, ma talune non prive di notizie sullo Stato polacco-lituano. Lo stesso Vigenère celebra il trionfale ingresso a Mantova, la capitale dei Gonzaga, ai primi di agosto del 1574¹⁵¹.

Dopo il 1573 nasceva in occidente, nei confronti della Polonia, un diffuso interesse per la sua storia passata e presente, la sua lingua e i suoi costumi, il suo ordinamento politico, la natura dei suoi abitanti. Da quel momento le notizie sul paese cominciarono a entrare per molte vie in un circuito più ampio, e la riflessione sulla repubblica nobiliare polacca venne ad avere, ad esempio, una sua parte nella letteratura politica del tardo Rinascimento. I tratti caratteristici che si imponevano allora erano quelli della specifica forma di organizzazione

¹⁴⁹ *Lettres de Catherine de Médicis* cit., II, p. 404.

¹⁵⁰ Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4604, f. 28r; tutta la lettera, f. 26r-30r.

¹⁵¹ *La somptueuse et magnifique entrée du Tres-Chrestien Roy Henry III. de ce nom, Roy de France & de Pologne, grand Duc de Lithuanie, & c. en la cité de Mantouë, avec les portraits des choses les plus exquis, par B[laise] D[e] Vig[ene]re*, A Paris, Chez Nicolas Chesneau rue S. Jacques, au Chesne verd, MDLXXVI. Non vi è alcun riferimento a una eventuale partecipazione di Vigenère a quell'evento. Si è vista la riproduzione della copia della Bibliothèque nationale de France segnata 4-LB34-68.

statale, nonché della celebrazione della «libertà polacca». Basti pensare all'attenzione che prestava all'ordinamento polacco Giovanni Botero che coglieva nella mancanza di «agilità», ossia nella impossibilità istituzionale di rapide decisioni politico-militari, un elemento di debolezza¹⁵².

Non vi è dubbio che, dopo l'elezione del Valois, Cracovia divenne nell'opinione corrente anche una possibile meta di viaggi che non fossero dettati dall'urgenza degli affari. Ce lo conferma Michel de Montaigne che nel 1580 nel suo *Journal de voyage en Italie* fa scrivere al segretario: «Je croy à la vérité que, s'il eut été seul avec les siens, il fut allé plustost à Cracovie ou vers la Grèce par terre, que de prendre le tour vers l'Italie»¹⁵³. Per indicare città e paesi sconosciuti – la capitale polacca, appunto, o la Grecia – come luoghi che si poteva pensare di visitare, anziché piegare verso l'Italia.

In seguito, con l'arrivo a Varsavia di Maria Luisa Gonzaga-Nevers andata in sposa a Ladislao IV nel 1645, si inaugurarono relazioni più strette fra la Francia e la Polonia. Gli scambi di ambasciatori fra Parigi e Varsavia si moltiplicarono, tanto più grazie al matrimonio di Giovanni Sobieski con una francese del seguito di Maria Luisa Gonzaga-Nevers, Maria Casimira de la Grange d'Arquien, mentre il secolo successivo avrebbe visto quello di Luigi XV con la figlia del re Stanislao Leszczyński. Tuttavia anche allora non era molto quello che aveva a disposizione il pubblico colto occidentale che avesse voluto sapere di Polonia e di cose polacche¹⁵⁴; e a sottolineare una distanza

¹⁵² Cfr. D. CACCAMO, *Osservatori italiani della crisi polacca a metà del Seicento. La Relazione di S. Cefali e le Replicazioni di C. Masini*, in «Archivio storico italiano», CXXXII, 1974, pp. 328-329. Cfr. anche IDEM, *La «repubblica nobiliare» nella prospettiva di Venezia. Interessi politici e confronto culturale*, in *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di V. BRANCA e S. GRACIOTTI, Firenze, Olschki, 1986, pp. 121-148.

¹⁵³ M. DE MONTAIGNE, *Journal de voyage en Italie*, in *Œuvres complètes, textes établis par A. THIBAUDET et M. RAT, introduction et notes par M. RAT*, Paris, Gallimard, 1962, p. 1176. L'eco del soggiorno del Valois sulle sponde della Vistola anche negli *Essais*, cfr. *ivi*, p. 60.

¹⁵⁴ Si veda, ad esempio, quanto scrivono gli autori della *Modern Part of an Universal History*: «We proceed now to the personal qualities, the general character, the policy and religion of the *Polish* nation, which we hope will afford some entertainment, on account of the scarcity of writers who have treated the subject accurately», *The Modern Part of an Universal History* cit., vol. XXXIV, p. 5.

¹⁵⁵ C. GRELL, *La Pologne de Jean III Sobieski selon l'abbé Coyer*, in *L'Europa di Giovanni Sobieski. Cultura, politica, mercatura e società*, a cura di G. PLATANIA, Viterbo, Sette Città, 2005, p. 182.

che non era solo geografica, permaneva l'uso «de termes géographiques empruntés aux Grecs anciens, seuls familiers aux lecteurs»¹⁵⁵. Così Voltaire nell'*Histoire de Charles XII de Suède* parla ancora della Polonia come «[de] cette partie de l'ancienne Sarmatie»¹⁵⁶. Da siffatta immagine non si discosta neppure l'abate Coyer, autore di quella *Histoire de Jean Sobieski, roi de Pologne* (1761) che fu saccheggiata per l'articolo *Polonia* e altri dell'*Encyclopédie*, e finì per divenire la più importante fonte di informazione per i *philosophes* alla vigilia e all'indomani della prima spartizione¹⁵⁷.

RITA MAZZEI

¹⁵⁶ VOLTAIRE, *Histoire de Charles XII, roi de Suède*, in *Œuvres historiques*, texte établi, annoté et présenté par R. POMEAU, Paris, Gallimard, 1957, p. 94. Evoca le origini sarmate dei Polacchi, ma segnando la distanza dai tempi antichi, la *Modern Part of an Universal History* nella conclusione del penultimo volume: «The Poles are born soldiers; and though they resemble their ancestors, the Sarmatians, much less than the Tartars do theirs, yet there are still remaining among them some Sarmatian features [...] The Poles are brave, robust, and inured to cold and fatigue; but they have departed from the simplicity and frugality of the Sarmatians». *The Modern Part of an Universal History, from the Earliest Account of Time compiled from Original Writers by the Authors of the Antient Part*, Printed for T. Osborne, C. Hitch, A. Millar, John Rivington, S. Crowder, B. Law and Co. T. Longman, and C. Ware, vol. XLIII, London, 1765, p. 529. Si è vista la copia della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, segnata 161. D. 83. A proposito del mito dei Sarmati e della problematica del sarmatismo, cfr. S. CYNARSKI, *Uwagi nad problematyką sarmatyzmu*, in *Kraków sarmacki*, Towarzystwo miłośników historii i zabytków Krakowa, Kraków, Secesja, 1992, pp. 9-18. Per il significato ambivalente che il termine acquista al tempo dei Lumi, cfr. MARTY, *Voyageurs français en Pologne* cit., pp. 164-172.

¹⁵⁷ Su di essa, cfr. GRELL, *La Pologne de Jean III Sobieski* cit., pp. 179-199.